

Il Volantino Europeo n°40

Avril 2013

Bulletin internautique de l'Association Piotr-Tchaadaev



Budapest-Nyugati pályaudvar, avril 2013

Nous sommes à moins d'un mois du dixième « Divan sur le Danube », et sans vouloir jouer à nouveau aux prophètes de malheur (sachant que les prophètes de bonheur sont peut-être encore plus suspects aux yeux de la raison...), jamais la situation sociale et politique dans le monde n'a été aussi grave et préoccupante à l'approche de notre rencontre. Stéphane Hessel nous a quittés, son témoignage et ses actions d'indigné resteront un immense exemple dans nos mémoires.

Depuis sa mort, les raisons de s'indigner n'ont évidemment pas disparu, peut-être même se sont-elles multipliées. En Italie, après des élections aux résultats déconcertants, le Président Napolitano, parvenu à la fin de son mandat, va quitter ses fonctions sans qu'un gouvernement ait pu être constitué. Nous sommes heureux de pouvoir vous faire partager la passionnante analyse de Gianluca Paciucci dans ce numéro. En France, comme nous le disions déjà naguère à propos de l'alternance, s'il fallait inévitablement s'attendre à beaucoup de médiocrité dans la gestion des affaires publiques, nous en sommes en ce moment arrivés au sordide. La démission fracassante du bon Docteur Cahuzac a suscité de vertueuses intentions de la part du Président Hollande et de son équipe, mais le ver est évidemment dans le fruit. En Hongrie, Viktor Orban et son équipe ont encore retouché la Constitution dans le style qui est le leur. Il semble régner sur le pays un mélange de sidération silencieuse (l'opposition s'exprime régulièrement, mais on ne sent pas – encore ? - de mobilisation organisée susceptible de produire un changement) et les témoignages sur la situation économique et sociale y sont très contrastés.

Epargnons-nous les sinistres manœuvres de la Corée du Nord, entre caca nerveux d'une dictature et glaçante menace de guerre. Quant à la Syrie, il y a aussi une interminable et terrifiante conspiration du silence pendant que continuent les massacres. Comme nous le rappelait récemment encore le Docteur Federmann, la désespérance sociale a atteint, en tout cas en Europe, un niveau pour le moins critique. A cette avalanche de considérations optimistes, nous ajouterons la déclaration du Premier Ministre luxembourgeois, Jean-Claude Juncker, qui disait début mars, en faisant un parallèle avec l'année 1913 : « Qui croit que l'éternelle question de la guerre et de la paix en Europe ne se pose plus, pourrait se tromper énormément. Les démons ne sont pas partis, ils ne font que dormir » (Süd Deutsche Zeitung, 10 mars 2013).

LEADER MAXIMI E POPOLI MINIMI

“Popolo della libertà” e “popolo” grillino nella sconfitta della democrazia

Dopo le elezioni del febbraio 2013, forte potrebbe essere la tentazione di chiudersi in un silenzio definitivo, soprattutto per chi, negli ultimi decenni, ha pensato di poter mutare il corso della storia facendo leva sul popolo nella sua articolazione di classe, e che invece si è ritrovato con poco in mano, nella sfera strettamente politica. Se dopo il 1989 venne denunciato il “silenzio dei comunisti”, ora il silenzio in corso d’opera è piuttosto quello di tutta una generazione e dei suoi/delle sue nipoti che avevano creduto di poter prolungare il “sogno di una cosa” oltre le macerie del Novecento. Le elezioni politiche in Italia hanno detto altro.

Vincitori e vinti

Ad averle vinte sono state vecchie e nuove figure, con i rispettivi blocchi sociali, che nulla o poco hanno a che vedere con l’onda lunga della trasformazione auspicata nella fase tra la Resistenza, il 1968-’77 e le fiammate di inizio terzo millennio, Genova 2001 e le manifestazioni pacifiste del febbraio 2003. Dieci anni dopo, anche qui in Italia, su quei movimenti si è chiuso il coperchio. L’elenco dei vincitori è chiaro.

Da un lato Berlusconi e il suo blocco sociale: quello che ha creduto alle parole su IMU e IRAP(1); quello che ha applaudito le uscite del leader PDL contro la sinistra “totalitaria” e contro i magistrati, persino nel giorno del silenzio elettorale –“i magistrati sono peggio della mafia”; quello che ha sorriso alle squallide battute maschiliste– comprese quelle rivolte a un’impiegata dell’azienda Green power, “e lei viene?, quante volte viene?”(2); quello che ha applaudito all’altro sketch con Berlusconi che spolvera la poltrona da cui si era appena alzato Travaglio (in un Santoro show); quello che compie l’ultima trasformazione, stavolta in *dissidente di regime*, come Craxi o un perseguitato da Stalin (appena dopo le elezioni, con sviluppi eversivi–marcia dei parlamentari PDL, etc.). Scomparsi tutti i suoi nemici: scomparsi i

comunisti, anche se li evocherà sempre perché parte del suo fondo di commercio; scomparsi Di Pietro, Fini e Casini; in un angolo i leghisti, con Maroni salvato dall’accordo con il PDL in Lombardia; ridimensionato Bersani e tutto il PD; cancellato Monti –sbiadito in campagna elettorale, quanto era arrogante a Palazzo Chigi.

Dall’altro, il Movimento 5 stelle, superato solo dal Pd e solo per un soffio (grazie al voto degli italiani all’estero) e comunque consapevole di essere il catalizzatore di esigenze forti e di attese quasi messianiche che i travestimenti cristici di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio suscitano e, per il momento, riescono a gestire. In Grillo si fondono le caratteristiche dei due Cristi della Seconda Repubblica: il Cristo-Bossi, che si identifica con il popolo, incolto e sfruttato dall’élite del tempio, e il Cristo-Di Pietro, che vuole scacciare i mercanti dal tempio; tra il nuovo Cristo bicefalo, Grillo-Casaleggio, e il Berlusconi “unto del Signore”, vedremo quale dialettica si instaurerà. Ma “non avrai altro Dio all’infuori di me”, sta scritto, e dice che qualcuno, per età o tradimenti, si farà da parte.

È sorprendente la tesi di chi, come Ugo Mattei (3), crede vi siano elementi positivi in questa tornata elettorale: fine “meritata” di Rivoluzione civile, maggioranza PD alla Camera e un po’ di parlamentari SEL, “grazie al porcellum”. Se Rc ha meritato la sua fine, è perché è stata costruita attorno al protagonismo dei tre magistrati-leader (Di Pietro capolista in Lombardia, grida ancora vendetta, e altre scelte infelici), sorretti da partiti oggettivamente stanchi (che non vuol dire delegittimati a esistere), e nonostante la bontà di alcune scelte di programma, analoghe a quelle di SEL, ma senza l’alleanza con il PD; gioire poi degli effetti del “porcellum” è surreale. Esso resta una legge elettorale stupida e antidemocratica, da cambiare subito (se il PD non lo ha fatto quando poteva, si può dubitare che lo faccia ora, ma perché non sperare?). Lo stesso indubbio dinamismo prodotto e raccolto dal M5S, potrebbe avere poco fiato. Si sprecano gli aggettivi, in questi giorni: nemmeno nata la “rivoluzione civile”, rivoluzionarie sarebbero l’entrata in Parlamento di eletti/e senza esperienza politica ma onesti, e l’elezione di papa Francesco. Poi si gratta appena, e si scoprono stonature nelle due “rivoluzioni”.

Spirito del tempo

A Grillo e ai suoi viene riservato il solito trattamento di favore nei confronti di chi pare incarnare lo spirito di una fase, o del tempo: all'*anarchico antisistema* Bossi come all'ex magistrato Antonio Di Pietro, glorificati fino a ieri, e oggi coinvolti in uno stesso oblio. I limiti democratici dei due leader e dei rispettivi movimenti, il linguaggio giustizialista/opportunista, la voracità in incarichi e poltrone, il *familismo amorale*, condito però dalla rivendicazione di essere popolo, puro e onesto in quanto tale, sono stati elementi sempre messi sotto il tappeto. Il loro essere antisistema, in superficie, e la loro sbandierata sintonia con la *pancia* dell'elettorato, si sono in tempi in fondo rapidi trasformati nell'esatto contrario. Scandali a non finire hanno coinvolto i vertici della Lega e la *famiglia* del Capo, tendenze evidenti fin dall'inizio dell'avventura leghista ma coperte dalla complicità dei media che nella canottiera di Bossi leggevano stile contrario al grigiore consociativo della Prima Repubblica; per Di Pietro è invece bastata una trasmissione televisiva (Report) a far saltare il tappo di pratiche politiche ambigue. Per Lega e Idv – e per il PDL-, si può usare il termine di “partiti populistici”, capaci di far schierare masse più o meno imponenti di gente al seguito di leader considerati indiscutibili che le illudono e su queste obbedienze e illusioni fabbricano un consenso che però dura lo spazio di un mattino perché il crollo è insito nel progetto: “obsolescenza programmata delle merci”, direbbe Latouche. È il *tempo breve* a dominare il nostro tempo, è la provvisorietà di esercizi commerciali e politici che aprono e chiudono, tra trionfali inaugurazioni e colossali svendite di fine attività. E comunque: la trivialità verbale, e non solo, di questi attori, è sempre stata letta come un gioco, mentre produceva devastazioni strutturali nel linguaggio e nella cultura politica. Cariche nei consigli d'amministrazione delle banche e clientelismo hanno fatto il resto.

Tratti simili sembrano attribuibili al M5S, i cui trionfi sono dovuti a numerosi fattori: le sconfitte di Lega e Idv, la sconfitta della sinistra “radicale” (un 10% di elettorato in uscita, tra il 2006 e il 2013), la perdita di consensi di PD/PDL e la tradizione italica che ha nell'antipolitica uno dei punti cardine. I flussi elettorali che da sinistra sono andati a

infoltire l'elettorato M5S sono evidenti: sono flussi “caldi”, in buona parte sinceri e perciò capaci di generare inganni. Il M5S ha intuito la sofferenza dell'elettorato, dovuta alle difficoltà economiche del momento ma anche all'impasse in cui il sistema democratico si trova. Non è riuscito a farlo Rivoluzione Civile per l'impossibilità a mettere insieme analisi e azione, e al tempo stesso elaborare liste e programmi che fossero frutto di una gestazione condivisa tra “movimenti” e aggregazioni volontaristiche e dinamiche come “Cambiare si può”. La solitudine sociale delle classi subalterne, dopo decenni di attacco capitalista alle condizioni di vita e all'immaginario dei popoli, è così esplosa in una volontà di cambiamento che fino a non molto tempo fa avrebbe trovato nelle sinistre classiche il campo in cui situarsi per agire. Ecco allora le analisi, queste sì vecchie, di chi riconosce in Grillo “uno di noi” (Roberto Biorcio), oppure l'ennesima “costola della sinistra” (Aldo Bonomi), anche se i flussi elettorali parlano di una forte componente che si è staccata da destra per aderire al Movimento di Grillo, o almeno votarlo. Se per molti protagonisti grillini, presi singolarmente, queste interpretazioni possono essere giuste, è nella lettura complessiva che falliscono: non è *da dove si viene* che garantisca della bontà di una nuova tendenza politica –ammesso che provenire dai ranghi della sinistra fornisca patenti di capacità e professionalità-, ma è il *come si opera* a illustrare il presente. Un presente fatto di leaderismo radicale solo appena ripulito dalla web-democrazia che Casaleggio ha imposto a Grillo (4); di scherno sistematico dell'avversario politico, storpiato fin nel nome come nel fascismo (lo sottolinea Giuliano Santoro); di una politica urlata alla Bossi/Di Pietro; fatto di maschilismo, nel linguaggio e nella gestione dei tempi della politica. Un presente fatto di tendenziale totalitarismo (le dichiarazioni di Grillo per cui il M5S mira a raggiungere il 100% dei consensi, per poi sciogliersi –non siamo lontani dal leghismo che dipinge di verde scuole pubbliche e strisce pedonali) e di indifferenza agli ultimi (migranti, rom, impiegati/e del pubblico, esodati/e, tutti considerati dei parassiti).

Antipartito

A dar forza al M5S, però, non è solo la contingenza che abbiamo sopra tentato di descrivere, ma anche la tendenza di lungo periodo che abbiamo chiamato “antipolitica/antipartitica”, senza demonizzazione alcuna. È stato Salvatore Lupo (5) a farne una chiave di lettura di tutta la Prima Repubblica (6), non solo rifacendosi alla classica vicenda dell’ “Uomo Qualunque” (1944–’48) di Guglielmo Giannini, ma anche a altri percorsi e riflessioni presenti in diversi luoghi del panorama politico italiano. Leggiamo le parole del primo numero dell’UQ, settimanale in edicola dal 27.12 1944: “È il giornale dell’Uomo Qualunque, stufo di tutti, il cui solo ardente desiderio è che nessuno gli rompa più le scatole(...). Questo giornale non è l’organo di nessun partito(...). Gli uomini politici professionali costituiscono un gruppetto d’una scarsa decina di migliaia di persone che tengono a soqquadro l’Italia [mentre] noi non abbiamo bisogno che di essere amministrati: e quindi ci occorrono buoni amministratori, non dei politici (...). Basta un buon ragioniere...”. In queste parole, il disastro italiano e mondiale non veniva attribuito a meccanismi economico-ideologici, ma alla *politica* in quanto tale, rea di appropriazione indebita della vita di milioni di esseri umani. Questa lettura non era isolata: si pensi alla “diffidenza verso il rischio totalitario insito nel partito di massa” (6) del democristiano Gonella sin dal 1944, posizione condivisa da molti cattolici e liberali, e diffusissima a destra. Secondo Lupo dopo la Liberazione la frustrazione delle destre “si espresse nel rifiuto dell’ideologia legittimante la Repubblica, l’antifascismo; o più direttamente nell’ostilità ai partiti, a cominciare ovviamente da quello comunista ma spesso continuando con quello democristiano” (7), e così concetti come *anti-antifascismo*, lotta all’*esarchia* (i partiti del CLN, secondo Giannini) o alla *partitocrazia* ebbero da subito cittadinanza nell’Italia repubblicana, sostenute dalla Confindustria e, in un altro settore dello scacchiere politico, dai liberal-radicali (Pannunzio, Rossi). Ricordiamo anche Pino Rauti, *I partiti: ecco il veleno*, in ‘Ordine Nuovo’ (nn. 3-4, 1964), e poi Sogno e Gelli, etc.. Queste parole, incarnate da forze in campo sempre più attive, hanno scavato sotto il pavimento della Repubblica una voragine in

cui, grazie anche alla miseria di settori di politici professionali e dei loro complici nella società civile, e senza più l’argine di una sinistra di classe, sono precipitate Prima e Seconda Repubblica.

Il M5S è il provvisorio erede di questo fascio di forze né di destra né di sinistra –o meglio, sia di destra sia di sinistra (8)- che, venute meno le forme di rappresentanza del disciolto Novecento, si è da tempo organizzato per prendere il potere, qui in Italia, e farla finita con la politica in favore della *tecnica* e dell’*onestà*, neutre, da “ragionieri”, appunto. La pericolosità di questa scommessa è sotto gli occhi di tutti, è un’ulteriore forma della arendtiana “banalità del male”. Al M5S non si deve far mancare quella critica radicale –non quella squadristica dei poteri costituiti, *Repubblica* in testa- che, tiepidissima contro la Lega e Di Pietro (e PDL), ha contribuito ai loro successi e alla devastazione politica in cui siamo.

Gianluca Paciucci (Trieste)

10 marzo 2013

- (1) V. Pierluigi Battista, “La riscossa del giaguaro e quell’umore antitasse sbeffeggiato dai «nemici»”, *Corriere della Sera*, 26.02 2013
- (2) V. Norma Rangeri, “Una politica senza palle”, *Il Manifesto*, 16.02 2013
- (3) “Ora possiamo ricominciare a tessere la tela”, *Il Manifesto*, 08.03 2013. Le elezioni di Grasso e, soprattutto, di Boldrini alle presidenze di Senato e Camera, pur positive in sé, poco cambiano nel quadro generale cioè se i partiti di riferimento continueranno nel gioco della spartizione del potere; esse comunque danno una forte e concreta scossa alla politica istituzionale.
- (4) Rifondazione comunista, Partito dei Comunisti Italiani, Verdi, etc.
- (5) L’ “Associazione non riconosciuta denominata Movimento 5 Stelle” ha in Beppe Grillo “il titolare effettivo del blog” e il “titolare esclusivo del contrassegno”; spettano “ai Signor Giuseppe Grillo titolarità, gestione e tutela del contrassegno; titolarità e gestione della pagina del blog...”. Per i primi tre anni compongono il Consiglio direttivo dell’Associazione Giuseppe Grillo, Presidente; Enrico Grillo, Vice Presidente, e Enrico Maria

Nadasi, Segretario, che “accettano la carica” (offerta da chi?). “La rappresentanza dell’Associazione di fronte ai terzi ed in giudizio spetta al Presidente del Consiglio Direttivo sopra nominato ed in caso di sua assenza o impedimento al Vicepresidente...” (dall’Atto costitutivo dell’Associazione M5S, 14.12 2012)

- (6) Salvatore Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima*

Repubblica (1946-78), Roma, Donzelli, 2004, pp.312

- (7) Salvatore Lupo, op. cit., p.32
(8) Salvatore Lupo, op. cit., p. 7
(9) Loris Caruso, “Grillo. Un movimento bifronte”, *Il Manifesto*, 09.03 2013

Verrà pubblicazto in Guerre & Pace, marzo-aprile 2013

Leaders maximaux et peuples minimaux

« Peuple de la liberté » et « peuple » grillinien [de Beppe Grillo, NdT] dans la défaite de la démocratie.

Après les élections de février 2013, la tentation pourrait être forte de s’enfermer dans un silence définitif, surtout pour qui, dans les dernières décennies, a pensé pouvoir changer le cours de l’histoire en faisant levier sur le peuple dans son articulation de classe, et qui s’est retrouvé avec peu de chose dans les mains, dans la sphère strictement politique. Si après 1989, on a dénoncé le « silence des communistes », maintenant le silence à l’œuvre est plutôt celui de toute une génération et de ses petits-enfants qui avaient cru pouvoir prolonger le « rêve d’une chose » au-delà des décombres du XX^e siècle. Les élections politiques en Italie ont dit autre chose.

Vainqueurs et vaincus

Ces élections ont été remportées par des figures anciennes et nouvelles, avec leurs blocs sociaux respectifs, qui n’ont rien ou peu à voir avec la lame de fond de la transformation souhaitée dans la phase entre la Résistance, les années de 1968 à 1977 et les flambées du début du 3^{ème} millénaire, Gênes en 2001 et les manifestations pacifistes de février 2003. Dix années après, ici aussi en Italie, le couvercle s’est refermé sur ces mouvements. La liste des vainqueurs est claire.

D’un côté, Berlusconi et son bloc social formé par ceux qui ont cru aux paroles sur l’IMU [la taxe foncière sur la résidence principale, mise en place par le gouvernement Monti, NdT] et l’IRAP [Imposta regionale sulle attività produttive, Impôt régional sur les activités productives, NdT] (1) ; par ceux qui ont applaudi les sorties du leader du PDL [Parti de la Liberté, de Berlusconi, NdT] contre la gauche « totalitaire » et contre les magistrats, même le jour du silence électoral – « les magistrats sont pires que la mafia » ; par ceux qui ont souri aux sordides réparties machistes – y compris celles adressées à une employée de l’agence Green, « Et vous, vous venez ? Et combien de fois vous venez ? » (2) ; par ceux qui ont applaudi à l’autre sketch, où Berlusconi enlève la poussière du fauteuil d’où venait se lever Travaglio (dans un show de Santoro) ; celui qui accomplit l’ultime transformation, cette fois en dissident du régime, comme Craxi ou un persécuté de Staline (tout de suite après les élections, avec des développements destructifs – marche des parlementaires PDL, etc.). Tous ses ennemis ont disparu : les communistes ont disparu, même s’il les évoquera toujours, car ils font parti de son fond de commerce ; Di Pietro, Fini et Casini, disparus ; dans un coin, les Ligueurs, avec Maroni, sauvé par l’accord avec le PDL en Lombardie ; Bersani et tout le Parti démocratique, redimensionnés ; Monti, annulé, lui qui fut décoloré pendant sa campagne, alors qu’il était arrogant au Palais Chigi.

De l'autre côté, le Mouvement Cinq Etoiles (M5S), dépassé seulement par le parti démocratique, juste d'un souffle (grâce au vote des Italiens à l'étranger) et quoiqu'il en soit conscient d'être le catalyseur d'exigences fortes et d'attentes quasi messianiques que les travestissements christiques de Beppe Grillo et de Gianroberto Casaleggio suscitent et que, pour le moment, ils réussissent à gérer. En Grillo se fondent les caractéristiques des deux Christ de la Seconde République : le Christ-Bossi, qui s'identifie avec le peuple, inculte et exploité par l'élite du Temple, et le Christ-Di Pietro, qui veut lui chasser les marchands du Temple ; entre le nouveau Christ bicéphale Grillo-Casaleggio, et Berlusconi « oint par le Seigneur », nous verrons quelle dialectique va s'instaurer. Mais tu « n'auras aucun autre Dieu en dehors de moi », est-il écrit, et il est dit que quelqu'un, par l'âge où les trahisons, se mettra de côté.

La thèse de quelqu'un comme Ugo Mattei (3) est surprenante, lorsqu'il croit qu'il y a des éléments positifs dans cette tournée électorale : la fin « méritée » de la Révolution civile [Rivoluzione civile, président Antonio Ingroia, aucun siège aux récentes élections, NdT], la majorité PD à la Chambre (des Députés) et quelques parlementaires SEL (Sinistra Ecologia Libertà), « merci au porcellum » [appellation polie de la loi électorale italienne n°270 du 21 décembre 2005, initialement qualifiée de porcata, NdT] . Si Révolution civile a mérité sa fin, c'est parce qu'elle était construite autour de l'« entrisme » de trois (ex) magistrats-leaders (Ingroia, De Magistris – l'actuel maire de Naples – et Di Pietro, tête de liste en Lombardie, qui crie encore vengeance, après d'autres choix malheureux), soutenus par des partis objectivement fatigués (4), ce qui ne veut pas dire sans légitimité à exister, et nonobstant la valeur de quelques choix du programme, analogues à celles du SEL, mais sans l'alliance avec le PD ; savourer ensuite les effets du « porcellum » est surréel. Il reste une loi électorale stupide et anti-démocratique, à changer tout de suite (si le PD ne l'a pas fait quand il le pouvait, on peut

douter qu'il le fasse maintenant, mais pourquoi ne pas espérer ?). Le même bénéfice incontestable produit et récolté par le mouvement Cinq Etoiles, pourrait avoir peu de souffle. On gaspille les adjectifs, ces derniers jours : la « révolution civile » n'était pas encore née, mais ce qui serait vraiment révolutionnaire, ce serait l'entrée au Parlement d'élu(e)s sans expérience politiques mais honnêtes, et l'élection de Pape François. Puis, à peine on gratte un peu, et l'on trouve des fausses notes dans les deux « Révolutions ».

L'esprit du temps

A Grillo et aux siens est réservé le traitement de faveur habituel envers qui semble incarner l'esprit d'une phase ou du temps : comme naguère à l'anarchiste antisystème Bossi et à l'ex magistrat Antonio Di Pietro, glorifiés jusqu'à hier et aujourd'hui tombés dans le même oubli. Les limites démocratiques de ces deux leaders et de leurs mouvements respectifs, le langage de justicier et opportuniste, la voracité en charges et en sièges, le familialisme amoral, relevé cependant de la revendication d'être le peuple, pur et honnête en tant que tel, ont été des éléments toujours glissés sous le tapis. Leur être antisystème en superficie, et leur syntonie affichée avec le ventre de l'électorat, se sont au fond rapidement transformés dans leur exact contraire. Des scandales à n'en plus finir ont impliqué le sommet de la Ligue et la famille du Chef, tendances évidentes depuis le début de l'aventure de la Ligue, mais couvertes par la complicité des médias, qui lisaient sur le débardeur de Bossi un style opposé à la grisaille associée de la Première République ; pour Di Pietro, en revanche, il a suffi d'une transmission télévisée (Report) pour faire sauter le bouchon de pratiques politiques ambiguës. Pour la Ligue et IDV [Italia dei Valori, L'Italie des valeurs, parti fondé par Di Pietro, NdT] – et pour le PDL -, on peut utiliser le terme de « partis populistes ». C'est-à-dire de partis capables de mettre en rang des masses plus ou moins imposantes de gens qui

suivent des leaders considérés comme indiscutables, qui les illusionnent, et qui (ces partis) fabriquent sur ces obédiences et ces illusions un consensus qui ne dure qu'un jour, parce que l'effondrement est inhérent au projet. « Obsolescence programmée de la marchandise », dirait Latouche. C'est le temps bref qui domine notre époque, c'est le caractère provisoire des entreprises commerciales et politiques qui ouvrent et ferment, entre inaugurations triomphales et liquidations colossales de fin d'activité. Et de toute façon : la trivialité verbale, et pas uniquement verbale, de ces acteurs a toujours été lue comme un jeu, alors qu'elle produisait des dévastations de la structure dans le langage et dans la culture politique. Des responsabilités dans les conseils d'administration des banques et le clientélisme ont fait le reste.

Des traits similaires semblent pouvoir être attribués au M5S, dont les triomphes sont dus à plusieurs facteurs : les défaites de la Ligue et de l'IDV, la défaite de la gauche « radicale » (la perte d'un électorat de 10% entre 2006 et 2013), la perte des consensus du PD et du PDL et enfin une tradition italienne dont l'attitude « antipolitique » est un des points cardinaux. Les flux électoraux qui, venus de gauche, sont venus grossir l'électorat M5S sont évidents : il s'agit de flux « chauds », en bonne partie sincère et comme tels, capable de générer des déceptions. Le M5S a eu l'intuition de la souffrance de l'électorat, due aux difficultés économiques du moment, mais aussi à l'impasse dans laquelle se trouve le système démocratique. Ce que Révolution Civile n'a pas su faire, en raison de l'impossibilité de réunir analyses et action, et d'élaborer dans le même temps des listes et des programmes qui soient le fruit d'une gestation partagée entre « mouvements », agrégations volontaristes et dynamiques comme « Cambiare si può » (On peut changer). La solitude sociale des classes défavorisées, après des années d'attaque capitaliste aux conditions de vie et à l'imaginaire des peuples, a ainsi explosé en une volonté de changement qui aurait pu - jusqu'à il n'y a pas si longtemps - trouver dans

les gauches classiques le champ où prendre position pour agir. Et voici alors les analyses, pourtant anciennes, de qui reconnaît en Grillo « l'un des nôtres » (Roberto Biorcio), ou l'énième « côte de la gauche » (Aldo Bonomi), même si les flux électoraux évoquent une forte composante qui s'est détachée de la droite pour adhérer au Mouvement de Grillo, ou au moins pour voter pour lui. Si pour beaucoup de protagonistes « grilliniens », pris individuellement, ces interventions peuvent être justes, c'est dans la lecture globale qu'elles échouent : ce n'est pas de là où elle vient qui garantit la qualité d'une nouvelle tendance politique – une fois admis que provenir des rangs de la gauche soit une garantie de capacité et de professionnalisme -, mais c'est le comment on travaille qui illustre le présent. Un présent fait uniquement de leadership radical, à peine verni par la web-démocratie que Casaleggio a imposée à Grillo (5) ; de raillerie systématique de l'adversaire politique, dont on écorche jusqu'au nom comme sous le fascisme (c'est Giuliano Santoro qui le souligne) ; d'une politique hurlée à la Bossi/Di Pietro ; un présent fait de totalitarisme tendanciel (les déclarations de Grillo pour qui le M5S vise à rallier 100% des suffrages, pour se dissoudre ensuite – nous ne sommes pas si loin des de la Ligue, qui peint en vert les écoles publiques et les passages cloutés) et d'indifférence pour les plus démunis (migrants, rom, employé(e)s du public, travailleurs considérés comme inutiles et exclus du champ de la production, tous considérés comme des parasites).

Anti-parti

Les contingences que nous avons tenté de décrire ci-dessus ne sont pas les seules à renforcer le M5S, mais également la tendance au long cours que nous avons appelée « antipolitique/anti-partis », sans vouloir aucunement la diaboliser. C'est Salvatore Lupo (5) qui en a fait une clé de lecture de toute la Première République (6), non seulement en se référant à la classique histoire de l'« *Uomo*

Qualunque (l'homme quelconque)» (1944-1948) de Guglielmo Giannini, mais aussi à d'autres parcours et réflexions présents en différents lieux du panorama politique italien. Lisons les mots du premier numéro de l'UQ (*Uomo Qualunque*), hebdomadaire en kiosque depuis le 27 décembre 1944 : « C'est le journal de l'homme quelconque, fatigué de tous, dont le seul ardent désir est que plus personne ne lui casse plus les pieds (...) Ce journal n'est d'aucun parti (...) Les hommes politiques professionnels constituent un petit groupe d'une petite dizaine de milliers de personnes qui mettent l'Italie sans dessus dessous [alors que] nous n'avons besoin que d'être administrés : ainsi, il nous faut de bons administrateurs, pas des politiciens (...). Il suffit d'un bon comptable... ». Dans ces paroles, le désastre italien et mondial n'était pas attribué à des mécanismes économiques et idéologiques, mais à la politique en tant que telle, coupable d'appropriation indue de la vie de millions d'êtres humains. Cette lecture n'était pas isolée : on pense à « la méfiance face au risque totalitaire inhérent au parti de masse » (7) du démocrate-chrétien Gonella depuis 1944, position partagée par de nombreux catholiques et libéraux, et très répandue à droite. Selon Lupo, après la Libération, la frustration des droites « s'exprime dans le refus de l'idéologie qui légitime la République, l'antifascisme ; ou plus directement dans l'hostilité aux partis, à commencer évidemment par le Parti communiste, mais se poursuivant souvent avec le Parti démocrate-chrétien » (8). Ainsi, des concepts comme l'antifascisme, la lutte contre l'exarchie (les partis du CLN [*Comitato di Liberazione Nazionale*, 1943-1947 NdT], selon Giannini) ou contre la partitocratie, eurent tout de suite droit de cité dans l'Italie républicaine, soutenus par la Confindustria et, dans un autre secteur de l'échiquier politique, par les libéraux radicaux (Pannunzio, Rossi). Rappelons aussi Pino Rauti, Les partis : voici le poison, dans *Ordre Nouveau* (Numéros 3-4, 1964), et ensuite Sogno et Gelli, etc... Ces paroles, incarnées par des forces toujours plus

actives sur le terrain, ont creusé sous le plancher de la République une crevasse dans laquelle, grâce aussi à la misère des secteurs politiques professionnels et de leurs complices dans la société civile, ont été englouties la Première et la Seconde République.

Le M5S est l'héritier provisoire de ce faisceau de forces qui ne sont ni de droite ni de gauche – ou mieux, qui sont soit de droite soit de gauche (9) – qui, mises à part les formes de représentation issues du XX^e siècle dissous, s'est organisé depuis longtemps pour prendre le pouvoir, ici en Italie, et en finir avec la politique en faveur de la technique et de l'honnêteté, neutres, de « comptable » précisément. Le danger de ce pari est sous les yeux de tous, c'est une nouvelle version de la banalité du mal de Hannah Arendt. On ne doit pas épargner au M5S cette critique radicale – non pas celle, tirée au cordeau, des pouvoirs constitués, Repubblica en tête qui, très tiède contre la Ligue et Di Pietro (et le PDL), a contribué à leurs succès et à la dévastation politique dans laquelle nous nous trouvons.

Gianluca Paciucci (Trieste)

10 mars 2013

- (1) V. Pierluigi Battista, “La riscossa del giaguaro e quell'umore antitasse sbeffeggiato dai «nemici»”, *Corriere della Sera*, 26.02 2013
- (2) V. Norma Rangeri, “Una politica senza palle”, *Il Manifesto*, 16.02 2013
- (3) “Ora possiamo ricominciare a tessere la tela”, *Il Manifesto*, 08.03 2013. Le elezioni di Grasso e, soprattutto, di Boldrini alle presidenze di Senato e Camera, pur positive in sé, poco cambiano nel quadro generale cioè se i partiti di riferimento continueranno nel gioco della spartizione del potere; esse comunque danno una forte e concreta scossa alla politica istituzionale.
- (4) Parti de la Refondation Communiste, Parti des Communistes Italiens, les Verts, etc.

(5) L' "Associazione non riconosciuta denominata Movimento 5 Stelle" ha in Beppe Grillo "il titolare effettivo del blog" e il "titolare esclusivo del contrassegno"; spettano "ai Signor Giuseppe Grillo titolarità, gestione e tutela del contrassegno; titolarità e gestione della pagina del blog...". Per i primi tre anni compongono il Consiglio direttivo dell'Associazione Giuseppe Grillo, Presidente; Enrico Grillo, Vice Presidente, e Enrico Maria Nadasi, Segretario, che "accettano la carica" (offerta da chi?). "La rappresentanza dell'Associazione di fronte ai terzi ed in giudizio spetta al Presidente del Consiglio Direttivo sopra nominato ed in caso di sua

assenza o impedimento al Vicepresidente..." (dall'Atto costitutivo dell'Associazione M5S, 14.12.2012)

- (6) Salvatore Lupo, Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-78), Roma, Donzelli, 2004, pp.312
- (7) Salvatore Lupo, op. cit., p.32
- (8) Salvatore Lupo, op. cit., p. 7
- (9) Loris Caruso, "Grillo. Un movimento bifronte", Il Manifesto, 09.03.2013

A paraître dans *Guerre & Paix*, mars avril 2013
 (Traduction française proposée par Jean-Yves Feberey)

Le billet de Georges Yoram Federmann, psychiatre à Strasbourg



« Allons enfants de la Patrie,... » !

Que vous inspire le terme « PATRIOT ACT »?
 Un pays ? Une date ? Un petit pas pour l'Homme et un grand pas pour l'Humanité ?
 On trouve là, entremêlés, deux termes lourds de sens et d'effets que le *Petit Robert* nous aide à définir. Patriotique : qui exprime l'amour de la patrie ou est inspiré par lui. Loi :

règle ou ensemble de règles obligatoires établies par l'autorité souveraine d'une société et sanctionnées par la force publique. Quid du citoyen américain qui serait amené à critiquer cette loi-là ou à ne pas la respecter ? Il se placerait immédiatement dans la posture de ne pas aimer son pays !

C'est donc une loi qui constitue un ensemble de mesures d'exception qui a été votée le 26 octobre 2001, très rapidement, on le constate, après les attentats du 11 septembre.

Elle a entraîné une restriction sans précédent des libertés individuelles aux Etats Unis... et par effet domino sur le monde entier, notamment pour les pays alliés au sein de l'OTAN et sympathisants au sein des Partenariats Pour la Paix(1).

Que nous le voulions ou non, notre sort est lié aux effets de cette loi et de la réintégration de notre pays dans le Commandement Intégré de l'OTAN, rendue effective lors du calamiteux (2) sommet des 3 et 4 avril 2009, à Strasbourg-Kehl (3).

Le traumatisme psychique a été démesuré, outre atlantique, car c'était la première fois que « l'ennemi » (Le PATRIOT ACT parle de «

combattant ennemi » et de « combattant illégal ») prenait pied sur le territoire national, même, pour y déclarer et faire la guerre.

La Loi a voulu répondre à un besoin sécuritaire extrêmement vivace, sans précédent, au risque d'imposer des mesures dictatoriales.

Le PATRIOT ACT s'est donc imposé dans ce contexte alarmiste qui marque tout l'Occident en s'adossant sur la diabolisation de l'Islam, principalement.

En France ces mesures sécuritaires prônées à l'époque Sarkozy par le conseiller Alain Bauer s'inspirait du concept de « tolérance zéro » (4) venu des Etats Unis.

Notons que cette loi a été renouvelée par deux votes du Congrès en 2006 (Bush, on s'y attendait) et en 2011 (Obama, on ne s'en était même pas rendu compte). Mais « Tolérance zéro » à quoi ? On se le demande, quand on assiste incrédule au massacre régulier de civils par des civils frappant les Etats-Unis.

(1) Le Partenariat pour la paix (P.P.P.) a été créé et proposé aux pays de l'ancienne Europe communiste dès 1994. Au Sud de la Méditerranée, on y retrouve Israël associé à la plupart des pays arabes du Maghreb et du Machrek !

(2) J'avais déposé, le 27 mars 2009, auprès du Tribunal Administratif de Strasbourg une requête afin d'ordonner la suspension de l'arrêté organisation du traité de l'atlantique nord.

(3) « Pour atteindre les sommets. *HARIBO macht Kinder froh*-rend les enfants heureux », in Espoir. Octobre 2010, No 139, p. 13.

(4)

http://fr.wikipedia.org/wiki/Tol%C3%A9rance_z%C3%A9ro La tolérance zéro est une doctrine visant à punir sévèrement les délinquants à la moindre infraction à la loi en raccourcissant au maximum le délai entre le délit et la réponse judiciaire. La tolérance est ainsi réduite à zéro, il n'y a aucune circonstance atténuante. Elle a notamment été mise en pratique à New York, où elle est remise en question Le dernier en date le 12

décembre 2012 a emporté 20 enfants de 6 à 7 ans à NEWTOWN dans le Connecticut.

Lorsque l'on sait que la libre circulation des armes aux Etats-Unis est à l'origine de la mort de plus de 10 000 personnes par balles chaque année (soit deux fois plus que celles du « 11 septembre ») (5), on se dit qu'il serait plus urgent pour préserver les libertés, de réduire la vidéo surveillance, de favoriser la pédagogie de la connaissance de soi et de l'autre dans les écoles ainsi que d'enseigner à se situer par rapport à la « négativité ».

A savoir, transmettre aux jeunes qu'il n'y a pas de vie sans risque et que nous serons tous confrontés à la séparation ,à la mort, à la maladie, à la perte, à l' injustice et qu'il faudra « faire avec » .

Et que la douleur et l'angoisse suscitées par ces situations souvent « normales » n'imposeront pas la nécessité de trouver en l'autre le bouc-émissaire à l'origine de nos maux.

Et là, l'invitation du Christ prend tout son sens. (6)

Mais le président des Etats Unis ne jure-t-il pas sur la bible au moment de son investiture ?

Comment prendre du recul et redéfinir sa part de liberté dans une société encadrée d'une part par la bible et de l'autre par le PATRIOT ACT ?

Pourquoi alors ne pas parier sur le fait que plus de liberté individuelle permettrait probablement plus d'acuité et plus de respect ? On a véritablement le sentiment que le contrôle systématisé des comportements restreint les liens sociaux, le jugement et l'engagement civique.

On a le sentiment aussi que tout projet qui conduirait à contrôler les armes, aux Etats-Unis touche à une sorte de tabou fondé sur une véritable pulsion de mort, destiné non pas à rassembler, réunir les Américains, mais à favoriser les clivages qui existent eux.

Veillons à ce que notre vision du champ social et notre capacité à nous investir dans les relations humaines ne se réduisent pas par délégation de nos responsabilités civiles et morales à une instance inerte et froide qui est

supposée prévenir tous les conflits jusqu'à les supprimer.

Pendant ce temps, Israël et les Etats Unis refusent le statut d'observateur à l'ONU pour la Palestine.

Israël continue à coloniser au mépris de l'Article 49 de la Quatrième Convention de Genève, qui interdit à toute puissance occupante de transférer sa propre population civile dans les territoires qu'elle occupe (voir l'éditorial de Geneviève Garrigos, in La Chronique d'Amnesty International, janvier 2013).

Les USA, légitiment les actes de guerre d'Israël et petit à petit la démocratie bat de l'aile, là où elle est née. Cela est notamment illustré à mes yeux par le fait que les dernières élections américaines ont opposé, non pas deux, mais quatre candidats.

(5) Durant cette même année, pour la seule Amérique, (...) une bonne dizaine de milliers de personnes s'étaient fait tirer dessus, un demi-million avait plongé dans la drogue, (...) 50 000 étaient décédées dans un accident de voiture, et dans les mêmes circonstances, 2 000 000 avaient été blessées plus ou moins gravement ». (In Joël Dicker : *La vérité sur l'affaire Harry Quebert* p. 21.)

(6) J'adapte le passage de Mathieu 5. 38-42 en proposant « Si on te frappe sur la joue droite, que mettras-tu en œuvre pour tendre la joue gauche ? ».

Les deux inconnus du grand public, Gary Johnson (Parti Libertarien ayant obtenu 1% des voix : 1 274 163) et Jill Stein (Parti Vert : 467 011 voix) incarnant les idées les plus démocratiques.

Au niveau du Conseil de l'Europe, on se souvient avec émotion des rapports confiés à Dick Marty, membre suisse de l'Assemblée Parlementaire du Conseil de l'Europe⁷, qui de manière très isolée, mais très ferme avait dénoncé les effets internationaux du PATRIOT ACT avec les arrestations extra judiciaires et l'ouverture de la prison illégale de Guantanamo, qu'Obama avait promis de fermer au début de son premier mandat.

Peut-être le Comité Nobel lui a-t-il attribué le Prix Nobel de la Paix en 2009 pour les œuvres à réaliser lors de son deuxième mandat ?

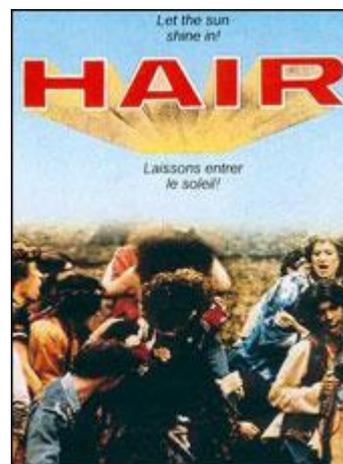
(7) En 2005, il fut chargé par le Conseil de l'Europe d'enquêter sur l'affaire des prisons secrètes de la CIA sur territoire européen et indique dans un rapport du 24 janvier 2006 que « de nombreux indices convergents permettent de conclure à l'existence d'un système de 'délocalisation' ou de 'sous-traitance' de la torture ».

Petites histoires de la folie contemporaine (2^{ème} partie)

Troisième tableau

Les « années folles, décennie 70 »

Le rideau est encore baissé, une lumière douce éclaire la scène tandis que l'on entend quelques mesures de la comédie musicale *Hair*.



Quatre personnages (dont une fille) vêtus de pantalons velours pat d'éph, chaussures clarks (*desert boots*) ou pieds nus, cheveux longs agrémentés d'un bandeau aux couleurs vives, chemises à fleurs serrées à la taille, tiennent une banderole recouverte de « slogans » de mai 68 et du mouvement hippie.

« PEACE and LOVE – AMOUR LIBRE – IL EST INTERDIT D'INTERDIRE – SOUS LES PAVES, LA PLAGES – LIBERTE – HALTE A

L'ALIENATION – AUTOGESTION – LE PEUPLE AU POUVOIR »

La fille, pieds nus, arborant des colifichets dits « ethniques » et ayant manifestement fumé beaucoup d'herbe déclare avec un accent traînant en dansant :

Cette fois, l'asile est bien mort, les malades ont la parole, les gardiens dehors, l'amour est la seule règle... Mais ce n'est pas vrai partout et le tableau qui va suivre va vous le prouver avec d'un côté, un lieu de soins dit ouvert, prétendu et affirmé comme libre où se déroule une réunion entre les soignants — on ne dit plus docteurs, surveillants, mais soignants tous confondus — et patients — on ne dit plus malades, puisque c'est la société qui est malade et rend malade, pas ceux qui viennent se soigner, eux subissent, sauf qu'ils ont droit à la parole à présent. L'autre partie de la scène vous montrera le salon d'un internat où s'affrontent les tenants de la biologie, ceux du traitement psychologique et des modérés...

La musique cesse, le noir se fait puis les projecteurs éclairent le plateau alors que se lève le rideau sur ce nouveau tableau.

A droite, une salle de réunion avec 'soignants' et malades, réunis comme pour une séance de méditation au cours de laquelle peu de propos seront échangés. Six ou sept malades sont assis sur des chaises banales et forment un 'U'. Les soignants au nombre de quatre « débarquent », dès que les projecteurs se braquent sur le plateau, et s'installent côte à côte, en 'brochette' sans se mêler aux patients pour fermer le 'U'. Un simple paravent sépare les deux parties de la scène.

A gauche, une sorte de salon plutôt simple, mais confortable, plusieurs canapés, fauteuils autour d'une cheminée, une table basse recouverte de revues médicales, boissons, verres et cendriers. Il s'agit de l'internat, lieu de toutes les discussions si foisonnantes à cette époque de « révolution psychiatrique » à la fois dans les pratiques, les conduites, le discours...

Les protagonistes sont vêtus comme on l'était dans les années qui suivirent mai 68, pat' d'éph' velours frappé, desert boots ou sandales spartiates selon la saison, longues robes à fleurs, couleurs vives 'indiennes' pour les filles... On y fume beaucoup et de tout, on 'cause' beaucoup, on boit 'sec' aussi... Les hommes pour la plupart sont barbus et fument le cigare, pour singer 'papa' Freud ou la pipe, pour faire plus 'rustique'...

Les jeux de lumière seront particulièrement importants pour ce tableau, éclairant fortement telle ou telle partie du plateau, selon le déroulement, et laissant l'autre dans l'obscurité.

A droite, lumière vive (obscurité à gauche). Un silence sépulcral règne jusqu'à ce qu'un patient, le 'nouveau' le rompe après quelques minutes.

« Le nouveau »

Un peu gauche, intimidé, il s'éclaircit la voix

Pourrais-je savoir à « quoi on joue » ? Voilà un moment que nous sommes réunis — on m'a dit que c'était obligatoire tous les jours pendant une heure. Et tout le monde se tait, l'une tricote, l'autre feuillette négligemment un vieux magazine en lambeaux, une autre encore ne cesse de balancer sa jambe spasmodiquement, et vous, les médecins et les infirmières, vous ne dites rien... Pourquoi ? A quoi ça sert ?

Seul le silence fait écho à cette intervention de prime abord angoissée, alors qu'on sent l'irritation poindre chez le 'nouveau'...

« Le nouveau »

Il regarde ses compagnons, soupire, essaie de solliciter leur soutien, en vain et intervient à nouveau

Si un observateur extérieur nous voyait, il croirait à juste titre que nous sommes des extra-terrestres ou des adeptes d'une secte en train de se livrer à une méditation collective...

Et vous croyez qu'on va résoudre nos difficultés avec des méthodes pareilles ? Et vous, mesdames et messieurs les professionnels, vous n'avez rien à dire ?

Le docteur Dupré

Elle se frotte à plusieurs reprises les mains, rajuste ses lunettes retombées sur le bout de son nez, et, après un trop long silence, déclare avec moult circonlocutions et précautions verbales, d'une voix à peine audible, comme s'il s'agissait d'un lieu de culte :

Eh bien, monsieur Z, enfin je veux dire, si vous voulez, je dirais que vous arrivez et vous ne connaissez pas les usages. Tous les jours, avec mes collègues, nous avons décidé de nous réunir avec vous dans ce lieu que nous nommons agora, la place publique en grec qui rappelle les règles de la démocratie et où tout un chacun peut dire ce qu'il a envie de dire. Vous pouvez donc pendant cette heure quotidienne parler de la vie ici, de tout ce dont vous avez envie... C'est un temps en un lieu identique qui vous est consacré. Voilà, je crois que vous avez le « mode d'emploi » à présent...

« Le nouveau »

Eberlué, contemplant l'inertie des 'autres' — soignants et soignés.

Et à quoi cela sert-il ? Surtout si à chaque 'séance', personne ne parle ?

Une infirmière

'Vieille routière' de l'institution

Vous voyez bien que nous parlons, madame Dupré vous a répondu, je vous réponds et vous intervenez... Alors, ça sert bien à quelque chose, nous exprimer... Autrefois, les malades n'avaient pas droit à la parole... Ici et maintenant, ce sera si vous voulez, quand vous voulez, comme vous voulez prendre la parole...

Une patiente particulièrement anxieuse, s'agite sur sa chaise, foudroie du regard 'le nouveau', agite sa jambe droite serrée contre la gauche et se calme dans un évident équivalent masturbatoire dont elle est coutumière, chacun le sait en ce lieu. La tension s'apaise, le silence retombe lourdement, 'le nouveau' rejoint le 'troupeau' et se tait. Obscurité.

Les projecteurs sont braqués à gauche

Le salon de l'internat, vide. Peu à peu, arrivent différents personnages, hommes et femmes, les internes qui ont fini de dîner dans la salle à manger voisine et s'appêtent à passer une soirée devant la cheminée, en s'installant confortablement. Ils sont six, deux femmes et quatre hommes.

Michel

Il est le « doyen » et joue un peu les papas protecteurs avec beaucoup de gentillesse

Alors, cette première garde, — dit-il au nouvel interne qui a rejoint l'équipe — pas trop dur ? Tu as pu dormir un peu ?

Alain

Oui, aucun problème, sinon la routine des nuits de garde, son lot d'alcooliques, d'agités, de délirants aigus, mais pas de cas trop difficiles, et puis vivent les neuroleptiques sédatifs... Les derniers sont redoutablement efficaces...

Nadine

Offusquée, car baignant depuis peu dans le « jus » psychanalytique fort en vogue à cette période

Il n'y a pas que les médicaments, mon cher, ce n'est qu'une camisole, chimique, mais une camisole tout de même. Et le droit du patient, du sujet là-dedans ? Tu ignores le mouvement de psychothérapie institutionnelle ? Moi qui suis en cure analytique — dit-elle en se rengorgeant, comme si c'était-là un titre de gloire et une distinction suprême la séparant du vulgum pecus — je me sens à chaque séance

plus à même de comprendre ce qui se passe chez le patient. Les médicaments ne sont que des emplâtres, ils camouflent la souffrance un temps, mais ils ne soignent pas vraiment et ne guérissent pas du tout...

Sylvie

Amusée de la tournure du débat

Mais il m'a semblé que tu prescrivais toi aussi des camisolles chimiques, ma chère ! Comment expliques-tu cette espèce de schizophrénie ? J'avoue ne pas comprendre. Quand on dispose de divers moyens, pourquoi privilégier une seule voie ou même prêcher pour une seule église. Ce qui prime, c'est ce dont le malade a besoin, pas de subir nos idéologies, surtout qu'elles peuvent varier dans le temps... Moi qui suis en fin de formation, je peux te dire que j'en suis bien revenue, de la panacée universelle, psychologique ou chimique...

Nadine

Butée et de parfaite mauvaise foi

Si j'ai prescrit, c'est rarissime et en cas de grande agitation... C'est une aliénation, et l'industrie pharmaceutique, je ne la supporte pas, d'ailleurs, j'ai décidé de boycotter les visiteurs médicaux et de ne plus participer aux fêtes qu'ils nous offrent pour nous acheter...

Un éclat de rire général interrompt l'exposé « militant » de Nadine qui n'est pas crédible

Michel

Visiblement amusé, mais aussi agacé par les positions outrancières de Nadine

Dis-donc, ma petite, tu n'étais pas la dernière à t'empiffrer et à boire lors de toutes les dernières fêtes d'internat que tu t'es bien abstenue de boudier... Tu as bouffé et bu comme quatre et pourtant c'était l'industrie pharmaceutique qui régalaient... Te laisserais-tu acheter pour quelque foie gras, homard ou champagne millésimé gracieusement offerts ? Nous faisons une fête toutes les trois semaines

et tu as toujours été présente, alors cesse de nous « gonfler » avec ton idéologie de bazar ! Girouette, va ! Bon, on ne va pas se fâcher pour si peu ! Il y a de la place pour tout le monde, pour toutes les idées, mais attention, nous traitons des malades qui souffrent et ils ne sont pas les seuls à souffrir, pensons à leurs familles... Evitons de nous laisser bercer par des discours politisés, nous sommes d'abord des médecins et les gens qui nous sont confiés sont des malades !

Christian

Un autre interne en fin de « parcours », 'baba cool', arborant une splendide barbe et tirant sur sa pipe fleurant bon l'Amsterdamer.



Ah, je vais vous raconter mon expérience très spéciale avec le célèbre Jacques Lacan. J'ai mis un temps fou — désolé de ce mauvais jeu de mots totalement involontaire, tu parles ! — pour obtenir un rendez-vous et, lorsque j'y suis parvenu, j'ai enfin rencontré « le Maître » — dit-il en persiflant — qui m'a reçu très exactement trois minutes trente pour me dire qu'il n'aurait aucune place disponible avant trois ou quatre ans. Mais il m'a réclamé 300 francs... J'étais tellement furieux que j'ai posé rageusement un billet de 100 francs sur son bureau, en lui disant : « Cela doit suffire largement pour avoir pris sur votre si précieux temps... ». Plus tard, en y repensant, je me suis traité de 'con', car j'aurais dû partir sans lui laisser le moindre centime !

Nadine

Gênée, mais décidée à débattre

OK, d'accord ! Mais tous les analystes ne sont pas comme Lacan ! Et puis, tu aurais mieux fait d'aller voir un membre de la Société Psychanalytique de Paris...

Christian

Parce que tu crois qu'ils sont plus honnêtes et sérieux ? Certains sans doute..., mais dis-toi bien que le client — pas le malade, non je dis bien le client — est une rente, ne l'oublie pas ! Connaissez-vous la blague qu'on prête à Woody Allen ?

Vous savez tous que ce génial cinéaste est presque tombé tout petit dans la marmite psychanalytique. Donc, il se rend comme il le fait trois fois par semaine à sa séance, pénètre dans l'immeuble, atteint l'étage voulu, s'installe sur le divan du praticien et soudain, il est frappé par un sentiment d'étrangeté, en observant le plafond, les murs et les objets décorant le cabinet... Cela ne dure que quelques secondes, et il se tape le front de la main en s'exclamant à haute voix : « Bon sang, mais c'est bien sûr, mon analyste est mort depuis plus d'un an et j'en ai changé » !

Là-dessus, Christian est pris d'un éclat de rire contagieux, sauf pour Nadine qui « fait la gueule » et rétorque d'un ton aigre

Nadine

Si tu n'aimes pas un plat quand tu es invité à un repas, n'en dégoûte pas les autres !

Christian

Le problème est que je ne suis nullement un invité quand je vois un analyste, ou alors je deviens un 'hôte payant', sacrément payant ! Tant que ces gens-là n'auront pas clarifié leurs positions par rapport au fric, au lieu de raconter n'importe quelle connerie sur le soi-disant défaut de symbolisation et de représentation quand on ne paie pas en

espèces, j'aurais du mal à leur accorder un certain crédit

Il éclate de rire à nouveau

Pardon, mais celui-là m'a vraiment échappé !

Yves

Un autre interne en passe de devenir assistant du patron

Mais pourquoi opposer les méthodes ? Pourquoi ne pas choisir ce qui semble le mieux convenir pour tel ou tel patient à un moment donné ? C'est toujours intéressant de confronter les points de vue, les expériences, les lectures... Des gens, des pionniers comme Georges Daumezon et ses amis, des auteurs courageux comme Roger Gentis avec *Les Murs de l'asile*, Ervin Goffman et son livre phare *Asiles* nous font réfléchir, ils nous apportent beaucoup, mais ce qui sera bon pour le malade en face de nous n'est dans aucun bouquin ou aucune conférence de tel ou tel ténor !

Tenez, ce soir, il y a à la TV une émission sur Basaglia et le mouvement antipsychiatrique en Italie... On regarde ?

Les projecteurs laissent dans le noir cette partie du plateau et éclairent fortement à nouveau l'autre moitié de la scène où se tient l'agora...

« Le nouveau »

Embarrassé, bredouillant, il décide de prendre la parole

Bon, OK, ça marche ! J'ai compris, enfin, j'espère ! Je vais vous parler de moi et de mes difficultés...

Le docteur Rueil

Manifestement, c'est le « chef » de cette petite 'bande de joyeux lurons'

Bien, c'est l'heure — dit-il en consultant sa montre ostensiblement —, à demain !

Et toute la « brochette » de soignants se lève, comme un seul homme, dans un mouvement de synchronisation parfait, comme à l'armée, laissant le malheureux « nouveau », sans voix, les bras ballants...

Obscurité. Les projecteurs illuminent alors l'autre moitié du plateau. Michel conclut en riant

Michel

Au fait, j'ai demandé au laboratoire Stone de nous organiser une fête à l'internat dans trois semaines, son fameux cochon de lait dont la déléguée madame Z. nous régale une fois par an... Tout le monde sera là ? Toi aussi, Nadine ?

Eclat de rire général sauf Nadine... La lumière décline, l'obscurité gagne tandis que le rideau tombe et que l'on entend à nouveau quelques mesures de Hair.

Quatrième tableau

Le mythe autogestionnaire

On diffusera des extraits de la musique du film indien *Hare Rama Hare Krishna* réalisé en 1971 par Dev Anand.

La scène se déroule dans un hôpital psychiatrique de la région parisienne, dans lequel certains chefs de service confondent allègrement et malheureusement engagement politique, idéologie et pratique quotidienne, avec tous les risques pour les malades en tout premier lieu.

Sur le devant de la scène, alors que le rideau est fermé, apparaît en pleine lumière, un personnage à l'allure étrange. Hirsute, cheveux longs gras et apparemment sales recouvrant ses épaules, pieds nus, vêtu d'un vieux jean délavé effrangé, troué en divers endroits... Sa démarche est incertaine, ébriuse...

Il fume un joint et en a manifestement usé et abusé... Il s'adresse au public :

Salut, les mecs et les gonzesses ! On m'a d'mandé d'vous présenter ce tableau. J'suis infirmier chef dans ct'unité psychiatrique. Ici, on fonctionne en autogestion, oui, Msieu'Dames. Le patron, ouais en fait c'est plus le patron, c'est Jean-Marc, il a décidé comme ça avec nous autres qu'on allait travailler de façon nouvelle, parce que ce qu'on veut c'est la révolution permanente pour lutter contre l'aliénation qu'imposent le capital et les 'bourges' aux masses laborieuses et aux gens qui sont pas d'accord avec eux et qui sont traités ici. Parce que vous voyez, c'est pas eux qui sont malades, c'est c'te putain de société bourge capitaliste qui nous opprime. On décide tout ensemble, ce qu'on va bouffer, les sorties, les balades et pas de médocs ni d'électrochocs ou autres saloperies... Rien d'autre que l'écoute, des joints, de la bonne musique planante et des rêveries... Comme disait Fernand Reynaud « Heureux... ». Nous autres, c'qu'on veut c'est l'bonheur des patients ! Alors VIVE L'ANARCHIE !

Il brandit une sorte de bâton qu'il cachait dans son dos. Il en défait une ficelle et libère un drapeau noir, celui des anarchistes qu'il agite en dansant. Pendant ce temps, de chaque côté de la scène sortent de derrière le rideau six personnages, — douze en tout — revêtus de saris jaune safran, pieds nus, la tête rasée agitant de petits tambourins et moulins à prières et chantant leur hymne, Hare Krishna. Ils esquissent plusieurs pas de danse parcourant la scène puis se dirigent vers le public et s'installent en divers points de la salle, au milieu des spectateurs ahuris...

Obscurité, lumière, lever de rideau. Un couloir d'hôpital, mal éclairé sauf lorsque les projecteurs éclaireront en faisceau mobile les protagonistes par balayage... Ce couloir est sale, verdâtre, glauque, les portes des chambres des patients ont été arrachées de leurs gonds et des huisseries, les murs sont recouverts de toutes sortes de projections d'aliments et de matières que la décence ne permet pas de nommer plus explicitement... Il y fait une

chaleur étouffante et une odeur lourde de moisi et d'effluves d'origine humaine prend à la gorge l'arrivant... Trois individus d'apparence semblable, hirsutes, pieds nus, cheveux longs et gras, sales sont assis à même le sol contre le mur et tirent sur leur 'joint' — l'odeur âcre du cannabis ne laisse aucun doute quant à la nature de ce qui est fumé...

L'interne de garde appelé pour un 'entrant' porte une blouse blanche — il a été prévenu par quelques collègues que dans ce service-là, le fonctionnement est 'particulier'... Mais il est loin d'être au bout de ses surprises...

Le plus 'éveillé' des trois hommes l'apostrophe !

Ah, tu dois être le mec de garde ? Tu viens pour l'entrant ?

L'interne

Surpris, écœuré et atterré

Oui, et vous, qui êtes-vous ? Ce n'est pas très facile d'identifier qui que ce soit ici...

L'infirmier de nuit

Manifestement mécontent

Oh, mec, pour qui tu te prends ? T'es du côté des oppresseurs ? De toute façon, ça se voit, avec ta blouse et tes questions à 'la con'... Ouais, j'suis l'infirmier de nuit... Si t'es là, c'est juste pour 'prendre acte' de l'arrivée de mon pote, lui, le nouveau... On fume un joint, tu connais ? Sûrement pas, t'as jamais dû fumer de cannabis dans ta vie, toi, t'as pas la tronche qu'y faut ! Bon, tu es là, tu vois l'entrant, t'as pas besoin de faire une observ', tu signes le registre d'entrée et tu t'barres... Ici, on donne pas de médoc', donc même si tu voulais en prescrire, on les donnerait pas au gus qui vient d'arriver, pigé ?

L'interne

Abasourdi et pressé d'en finir, mais intrigué

Et qu'en pensent votre chef de service et la direction de l'hôpital pour ces pratiques disons un peu spéciales et inhabituelles ? Votre patron est d'accord ?

L'infirmier

Goguenard

Non seulement le 'patron' — ici, pas de 'patron', c'est Jean-Marc, donc Jean-Marc est d'accord, mais c'est lui qui mène la danse... Quant au dirlo', on l'emmerde tous et qu'y vienne un jour, qu'y s'pointe, j'peux t'dire qu'y s'cassera fissa ! Ici — enfonce-toi ça dans l'ciboulot, mec —, tout l'monde circule librement, à tout moment ! Pas d'aliénation, liberté partout et pour tous ! On dit c'qu'on veut, on fait c'qu'on veut !

L'interne

Il se rend compte de l'inanité de toute démarche cohérente

Bon, vous ferez ce que vous voudrez ! J'ai pris acte de l'arrivée de monsieur B, je vais rédiger un compte-rendu à mon chef de service qui préside la Commission médicale de l'hôpital et nous verrons bien... Pour l'heure, j'ai à faire ailleurs, je suis de garde pour les 1400 lits !

Obscurité. Le rideau tombe. Lumière vive sur la scène et dans la salle puis uniquement sur le plateau. Les personnages se lèvent et rejoignent les coulisses en deux groupes de six en file indienne de chaque côté du rideau, tandis que l'on entend à nouveau la musique du film *Hare Krishna*...

Au bout de quelques secondes, alors que personne ne s'y attend, la scène est à nouveau fortement éclairée, l'interne de garde accourt, essoufflé, précédé d'un roulement de tambours, comme autrefois lorsque le héraut avisait les populations des décisions du suzerain ou du souverain...

L'interne de garde

Il semble défait, affolé

Ce à quoi vous venez d'assister, aussi aberrant que cela puisse paraître, est bel et bien le reflet d'une réalité du milieu des années 70 en certains lieux seulement fort heureusement. Mais l'irresponsabilité de quelques praticiens et de membres de leurs équipes a conduit à un drame particulièrement atroce dans un hôpital du département de la Loire où une vieille malade démente sénile a trouvé la mort, ébouillantée par un jeune psychotique non traité volontairement — l'idéologie de ce service étant 'Haro sur les médicaments'. L'engagement politique débouchant sur une 'liberté de circulation de chacun à toute heure dans le service', le refus de se servir de sédatifs, de neuroleptiques, une totale anarchie ont permis ce drame ! Je me devais de vous le dire ! Merci de votre attention !

A nouveau roulement de tambours, obscurité.
Fin du tableau.

Hanania Alain AMAR (Lyon)

Le Cercle Menahem-Taffel célèbre le printemps...



Georges-Yoram Federmann, collection privée
Mahmoud Abbas et Benyamin Netanyahou se retrouveront à Strasbourg le 12 mai prochain pour le deuxième anniversaire du baptême du Quai Menachem-Taffel à l'invitation de Roland Ries.
Ils viennent signer officiellement les propositions de Paix élaborées depuis 7 ans par

le Cercle Taffel, l'UJLS, l'ATMF et l'ARPOMT.

Raphaël Toledano, Marcel Spisser, Claire Auzias et Jacques Morel écriront le premier livre d'Histoire palestino-israélien ou Shoah et Nakba seront explicitées aux deux peuples.

Le Mur de Séparation sera démantelé et utilisé à la reconstruction de la Syrie, de l'Irak et de la Lybie.

Les ultra-orthodoxes juifs de Hébron seront renvoyés en Utah à Salt Lake City pour vérifier la thèse principale de l'ouvrage, souvent cité comme source possible de Joseph Smith, du pasteur Ethan Smith (1762–1849) : "*View of the Hebrews*" (Vue des Hébreux), publié en 1823 et qui défendait l'idée que les Amérindiens descendent des Hébreux.

Jérusalem sera déplacée légèrement à Benfeld en mémoire du Juste Peter Schwarber.

Les palestiniens accepteront de se convertir au judaïsme et bénéficieront de la Loi du Retour dans un *Etat fédéral laïc* dirigé par Anne Hidalgo, NKM et Alima Boumediene.

Rachida Dati trouvera un père à Zohra à Méa Chéarim.

Les juifs se convertiront à l'anthroposophie et ouvriront des écoles Steiner pour permettre à Vincent Peillon de retrouver le sommeil après que Strasbourg eût repoussé la réforme des rythmes scolaires à la rentrée 2014.

Les laïcs devraient aller aussi au Paradis.

Les anciens directeurs du Shin Bet (1) ayant pris conscience qu'à la retraite leurs idées ont évolué à gauche proposent de faire commencer la carrière au Shin Bet ... par la retraite.

Les branches armées du Hezbollah et du Hamas s'engagent à renoncer à la violence contre la promesse de rejoindre l'équipe de bobsleigh de Monaco, conduite par Albert, aux Jeux Olympiques d'Hiver organisés au Qatar.

Les cons (2) des deux camps feront un stage d'immersion de 40 ans au Sinaï sous la boulette de Bernard Tapie pour sauver les emplois de la Vie Claire.

Georges Yoram Federmann,
né juif et converti à l'exercice de la médecine
(Strasbourg)

- (1) Dans *The Gatekeepers*, six anciens patrons du Shin Bet racontent trente années de lutte antiterroriste. Mais surtout ils disent publiquement leurs doutes et reprochent aux dirigeants du pays leur manque de stratégie et leur absence de volonté de dialogue avec les Palestiniens.
- (2) Tous ceux qui pensent que dans leur couple ils ont toujours raison.

Sur les Femen



Aujourd'hui, jeudi 4 avril 2013, le mouvement Femen a décrété une journée internationale du *Djihad Topless*¹ en soutien à Amina Tyler, première Femen de Tunisie qui serait depuis 19 jours enfermée par ses proches à son domicile. Elles font le buzz. Est-ce un motif pour faire silence sur ce qu'elles sont et ce qu'elles font, ou doit-on prendre le risque de sacrifier à une « mode » pour surfer sur un sujet dont on sait qu'il constituera la une de toute presse, « people » ou non ?

Pour le sociologue, il n'est pas possible de lui dénier le caractère de phénomène social, cette caractérisation n'étant en rapport ni au nombre de femmes mobilisées, ni à la curiosité qu'elles suscitent. Simplement, il n'est rien d'humain en dehors du social : qu'elles existent, aussi minoritaires, aussi étrange que puisse paraître leur manière d'agir et la forme de leurs actions, suffit à en faire un objet d'interrogation sociologique.

Qu'elles interrogent, bien au-delà de la sociologie, est une autre raison de cette

¹« Topless » signifie littéralement *sans le haut*.

curiosité. De manière analogue à l'Affaire Dreyfus ou de celle du voile islamique, elles ne laissent pas indifférent. Mieux : elles forcent à prendre position. Qui, les ayant vues en action, ne s'exprime en pour ou contre ?

D'elles, on connaît une image : des femmes aux seins nus, à la tête cerclée de fleurs. Elles sont belles (ce qui a pu leur être reproché). Elles remplissent donc toutes les conditions pour être médiatiques. Peut-on qualifier cette forme d'apparition de facile, à l'instar d'un article (fort bien écrit et intelligent au demeurant) publié sur le blog du *Monde diplomatique* ?² Que la nudité appelle la photographie de presse n'est pas nouveau : les alternatifs à Berlin ont utilisé la technique des « manifs nues » dès les années 1980 et ceci n'est plus désormais une pratique exceptionnelle³. Le procédé a depuis été utilisé pour des photos d'affiche à l'intersection de la publicité et de l'engagement.

Que des groupes militants s'appuient davantage sur l'aspect spectaculaire de leurs actions que sur le nombre n'est pas non plus innovant. Il est loin le temps où la force militante, sur le modèle de la force militaire, s'appuyait sur le nombre. Le mouvement socialiste mesurait ses forces à l'aune du nombre de voix et du nombre d'adhérents. C'est par centaines de milliers qu'ils affichaient leurs effectifs. Dès les années 1980, avec les progrès de l'individuation corrélatif au recul de l'engagement, apparaissent de nouveaux groupes qui prennent le relais des

²« Femen partout, féminisme nulle part », par Mona Chollet, blog du Monde diplomatique, mardi 12 mars 2013, <http://www.monde-diplomatique.fr/carnet/2013-03-12-Femen>

³Cf. par exemple Vanessa Beecroft avait présenté en 2000 à Vienne un happening artistique avec 45 femmes nues. En mars 2003 au Chili eut lieu un rassemblement nu contre la guerre en Irak. Le 30 octobre 2010, à Tours, des artistes ont défilé nus ; la technique était reprise en mai 2012 par les étudiants de Montréal. Aux Etats-Unis, il y eut une série de manifestations (ainsi qu'en Suède).

organisations traditionnelles qui peinent à retenir leurs adhérents : *Act up*, dans sa lutte contre sida, *Droit au logement*, dans sa lutte contre les expulsions et le relogement, *Sauvons les riches*, qui dénonce les inégalités sociales. Tous ont en commun la faiblesse de leurs effectifs, la mise en place d'une stratégie médiatique de compensation, la radicalité et la spectacularisation de leurs actions. Dans cette mesure, les Femen se situent bien en continuité d'un mouvement en route depuis une trentaine d'années. En revanche, elles se situent en rupture avec un mouvement féministe hexagonal, institutionnalisé (notamment à travers l'enseignement et les revues de la sociologie du genre, qui se revendiquent explicitement d'un engagement féministe), et doté d'un ensemble de certitudes qui structurent son discours. D'où cette incompréhension mutuelle, voire cette hostilité réciproque, malgré un positionnement identique sur la prostitution, par exemple.

Mais quel est, au juste, leur positionnement ? Quelles sont leurs analyses ? Elles ont été critiquées pour leur absence de « Manifeste », typique, selon la dirigeante du mouvement, d'une approche française qui veut tout théoriser. Et l'on peut dire, sans parti-pris, que lorsqu'il parut, celui-ci fut décevant. Il allie provocation (« tout le pouvoir doit revenir aux femmes ») et conformisme idéologique (la lutte contre la prostitution amalgamée à l'esclavage sexuel par la pénalisation des clients), ce qui ne les distingue ni du moralisme puritain ni de sa forme contemporaine incarnée par le féminisme institutionnel.

Résumons : les Femen sont radicales dans leur apparition, dans leurs objectifs ; spectaculaires, par l'affirmation de leur nudité, de leur féminité ; efficaces, si l'on juge ainsi l'affichage de slogans sur le corps (et non pas l'effectivité des résultats, ce qui est malheureusement une observation assez générale...), inscriptions faites en anglais pour frapper l'opinion internationale, (c'est-à-dire qu'elles visent

bien au-delà de l'hexagone), sur le modèle de ce qui se fait depuis longtemps dans les pays dominés, en particulier du Maghreb et du Proche-Orient. Leur innovation n'est donc pas dans chacun de ces points particuliers, mais dans leur association, au service de la cause féministe.

Si chacune des critiques particulières qui leur sont adressées est pertinente, elles échouent à les comprendre si on ne recontextualise pas leur action, et d'abord en se rappelant qu'elles sont, à l'origine, ukrainienne. Si montrer ses seins demeure en France un acte anodin qui ne surprend que par le lieu et le moment (montrer ses seins sur les plages est désormais une pratique ancienne), il en fut tout autre en Ukraine où l'appareil d'Etat a jugé le fait suffisamment grave pour se sentir menacé (alors qu'il est indifférent en France). De même, en Tunisie, se dénuder, ou tout simplement surgir indépendamment des hommes sur la scène politique, est un défi à une société traditionaliste, qui est vécu par certains hommes comme une remise en cause de la civilisation elle-même. Ce dont témoigne la violence de la réaction.

En bref, si l'on peut, en isolant la forme, critiquer avec raison un point particulier (la médiatisation du corps nu, le côté provocateur et régressif du « woman power », le conformisme de certains mots d'ordre), on a en revanche tort si l'on ne réassocie pas l'ensemble en le mettant en rapport avec le contexte de l'action. S'il est banal en France de s'exhiber seins nus ou de se moquer de la religion, cela prend un tout autre sens lorsque cela se fait au sein d'une manifestation de Civitas : les gentils chrétiens se révèlent alors pour ce qu'ils sont, des hommes violents à mille lieues de présenter la joue gauche... De même, dans le Maghreb, les islamistes soucieux de la dignité des femmes se révèlent ce qu'ils ont par ailleurs du mal à dissimuler : des oppresseurs violents avec lesquels aucune discussion ni négociation n'est possible. Ce n'est pas à l'aune de leurs actions qu'il convient de juger les Femen, mais des réactions qu'elles suscitent. Ceci dit,

n'oublions pas qu'elles sont jeunes, en rupture avec toute tradition politique et originaire d'un pays d'où toute expérience pratique et théorique de la politique fut longtemps exclue. Le chemin est sans doute long pour elle, et nous ne pouvons pas exclure qu'il conduise à une impasse : c'est le risque de tout engagement politique. Mais ne les condamnons pas trop tôt et prenons les pour ce qu'elles sont : des expérimentatrices.

Jean Ferrette (Caen),
jeudi 4 avril 2013

<http://femen.org/>

Crédit photographique :

http://photo.parismatch.com/media/photos/2/actu/monde/femen2/4444855-1-fre-FR/Femen_galleryphoto_paysage_std.jpg

MARSEILLE MA VILLE ...

La plus ancienne ville de France fondée il y a 2 600 ans.



Collage, Atelier d'Art de Pierrefeu-du-Var

Je la savais riche de diversité, je la connaissais à travers sa grandeur, je l'ai quittée vaste et froide et aujourd'hui je la retrouve Capitale Européenne de la Culture... !

Ma ville se développe à tous niveaux. Elle se refait une santé intramuros. Elle s'adapte aux changements et évolue avec son temps.

Après la Seconde Guerre Mondiale, l'Architecte LE CORBUSIER, construit au sud de la ville « La Cité Radieuse » ou (la maison du fada) boulevard Michelet, étudiée et admirée par des générations d'architectes.

« Marseille est dans la place »
Belsunce Breack down – Boubba chanteur de rap marseillais.

Marseille, deuxième ville de France en population (860 363 habitants en 2007) est riche de toutes les ethnies qui la compose et paradoxalement aussi la plus pauvre. Elle est également la première communauté de communes française avec 18 communes ce qui représente 1 200 000 habitants.

Massilia...la chargée d'histoires...

Marseille à travers les siècles :

Enfermée dans un corset de collines dont le massif des Calanques, la ville étire ses 57 km de façade le long de la méditerranée. Le soleil est un attrait de son cadre de vie agréable.

- Climat : 300 jours de soleil par an,
- Façade maritime : 57 km dont 20 km de calanques,
- Superficie : 240 km² dont 100 km² d'espaces naturels,
- 1^{er} port de croisière et de fret de France,
- Capitale mondiale de l'eau depuis 1996.

Marseille est un lieu d'habitat depuis 28 000 ans (cf. les peintures pariétales de la grotte Cosquer).

Au fil des siècles, la trame urbaine s'est développée autour du Vieux-Port, plan d'eau lové dans la calanque du Lacydon, où des marins Grecs venus de Phocée en Asie Mineure fondèrent la Cité en 600 ans avant J.C. Vouée au négoce dès sa création, Massalia élargit son aire commerciale en implantant des comptoirs : Hyères/Olbia- Antibes-Nice.

Rattachée au royaume de France depuis 1481 par le roi René, la ville suscite l'intérêt des monarques français. Afin de la protéger des attaques venant de la mer, François 1^{er} fait édifier une forteresse sur l'île d'If, le château d'If, rendu célèbre par le roman d'Alexandre DUMAS : « Le Comte de Monte Cristo ». Le

plus célèbre des prisonniers de la forteresse transformée en prison sera : José Custodio Faria (plus connu sous le nom de l'abbé Faria).

C'est au XIXe siècle que Marseille, forte de son commerce maritime, va prendre sa forme actuelle avec la construction de :

- La basilique Notre Dame de la Garde,
- Le palais de la Bourse,
- Le palais Longchamp,
- Le palais des Arts,
- La cathédrale de la nouvelle Major.

Au fil des siècles, Marseille a su rester fidèle à ses traditions, surtout au moment de Noël, ainsi que son art de vivre légendaire (cf. : les films de M. PAGNOL notamment sa trilogie...).

N'oublions pas son fameux Ferry-Boat, qui remplaça le pont transbordeur qui permettait de traverser le Vieux-Port de la rive gauche à la rive droite et vice et versa. (Fort St Jean /Fort St Nicolas).

Marseille et ses traditions

- Traditions culinaires (entre-autres) :
 - La bouillabaisse,
 - Le pastis,
 - La Soupe au Pistou,
 - Les Pieds et paquets,
 - La Panisse,
 - Le riz aux favouilles,
 - Etc...
- Traditions artisanales :
 - Les santons de Marseille :

Lors de votre visite, vous pourrez découvrir la confection et les différents santons fabriqués en terre cuite et décorés à la main. Les santons marseillais sont aussi des produits emblématiques de la Provence. Nés à Marseille, ils représentent les traditions et l'histoire de cette région Provence-Alpes-Côte d'Azur (crèches animées).

- Le Savon :

Si vous ne deviez ramener qu'un souvenir de Marseille ce serait l'indétrônable « savon de Marseille ». Le Savon de Marseille ne lave pas seulement le corps, les cheveux ou les dents, il se révèle particulièrement efficace pour le nettoyage des vêtements, sols, murs, etc... les anciens disent même que le Savon de Marseille soulage les crampes et les rhumatismes. Pour cela, il vous suffit simplement de déposer un bloc de savon au fond de votre lit.

Marseille ville d'art

Outre ses nombreux monuments, disséminés à travers tout le centre-ville, le quartier de L'Estaque (attache en provençal) est avant tout l'un des lieux de naissance de la peinture moderne.

De Collioure à Menton, pour se limiter à la côte méditerranéenne, les sites qui ont attiré de grands peintres ne manquent pas. Sont-ils nombreux, cependant, ceux qui peuvent s'enorgueillir d'avoir été fréquentés pendant une soixantaine d'années (1860-1920) par une dizaine d'artiste de grand renom ?

Impressionnisme, Fauvisme, Cubisme : le nom de l'Estaque est associé à ces trois époques, qui décidèrent largement de ce que serait la peinture de notre temps.

Si Cézanne et Braque sont les deux figures majeures, les noms de : Derain, Dufy, Marquet, Friesz, Macke, Renoir, Guigou, Monticelli ne doivent pas non plus être oubliés. La plupart d'entre eux ont peint des dizaines de toiles à l'Estaque. Rare destin donc, que celui de cette bourgade de Marseille que l'on pourrait expliquer, entre autre, par sa situation. C'est en effet un belvédère remarquable d'où la vue sur le Golfe de Marseille est souvent saisissante.

Vous pourrez vous aussi retrouver les sensations ressenties par ces peintres en empruntant leur chemin, au départ de la jetée

du port pour une balade d'environ deux heures et serez conquis par les sites chers à ceux-ci.

Il ne faut pas non plus oublier que de 1940 à 1941, tous les peintres surréalistes étaient à Marseille.

Et pour finir petit clin d'œil typique et touristique sur Marseille :

- Son port,
- Sa bonne mère,
- Et sa sardine qui boucha l'entrée du Vieux-Port. Mais ceci est une galéjade... !

B.F. (83)

Changements d'atmosphère et modifications climatiques : lorsque la Terre joue au yo-yo...

Les lectrices et les lecteurs du Volantino Europeo savent à quel point sa Rédaction est soucieuse de leur apporter tous les trois mois une information complète, objective et mise à jour. Mais ils savent aussi qu'en trois mois, il peut se passer beaucoup de choses, ou encore rien du tout, rien de rare en tout cas, ce que résume admirablement l'expression française « Quoi de neuf (Docteur) ? – Que du vieux... ».*

La même Rédaction recherche en permanence des auteurs sérieux et/ou prestigieux, susceptibles de donner un point de vue lumineux et non partisan sur les (r)évolutions – de plus en plus angoissantes – de la société comme de la planète. C'est pourquoi, nous sommes très heureux de vous livrer un article écrit de concert par le Professeur Zsizsik János (Université gériatrique de Zúrzavaros) et son éminent collègue italien le Professeur Benito Puzzone (Université jambonnaire de Parme). Une universitaire française de renom, Claudette d'Époisses-Camembert (Trifouillis-Oies), aurait dû les rejoindre, mais une mauvaise glissade dans sa baignoire à Paris, l'a contrainte à garder le lit plusieurs jours.

Ce n'est que partouze remise, comme disent nos spirituels amis hexagonaux.

Nous l'avons tous remarqué, l'hiver 2012-2013 a été très froid et s'est indument prolongé, conduisant des populations déjà bien éprouvées par des politiques d'austérité à accroître encore leurs dépenses d'énergie. A cette froidure inhabituelle, et à tous celles et ceux qu'elle menace dans leur chair et dans leur esprit, il existe des explications et des solutions.

Les glaces polaires arctique et antarctique (inlandsis) fondent à vue d'œil, comme de vulgaires glaçons dans votre pastis. Par conséquent, ces calottes glaciaires vont moins peser sur les pôles du globe terrestre, qui risque un déséquilibre géométrique (axial) et cinétique. Nous risquons donc de voir rapidement la Terre basculer sur son axe, comme une vieille toupie sur le point de s'arrêter de tourner. Qui plus est, cette fonte s'accompagne de grandes ventosités tourbillonnantes et de courants marins aléatoires. Notre bonne vieille planète se trouve ainsi comme une boule de glaise entre les mains d'un potier furieux (ou de pâte dans les mains d'un mitron dément), et sa morphologie risque d'être considérablement modifiée à brève échéance. Les hypothèses sur cette morphologie sont multiples et contradictoires, entre le colombin et la déjection bovine, communément appelée bouse.

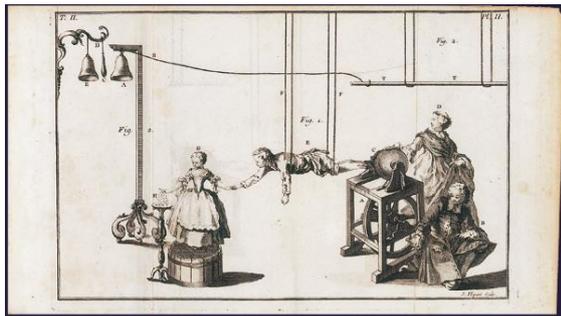
Toutes les zones côtières pourraient ainsi se transformer en bousin, d'où un adieu définitif aux grandes plages de sable fin et chaud. Et une faillite en règle pour le tourisme tropical, déjà bien malmené par les tsunamis et autres tornades, cyclones et ouragans.

Mais d'autres hypothèses méritent qu'on s'y arrête : la Terre pourrait devenir toupie, nous l'avons dit, mais aussi se transformer en double cône, uni par la base. Dans ce cas, nous serions dans la configuration de l'expérience de l'Abbé Jean-Antoine Nollet (1700-1770), où ce double cône – dit à gravité variable – glisse sur un plan incliné en donnant

l'impression de parcourir la pente en ascension.



Double cône de l'Abbé Nollet



Expérience d'électricité statique de l'Abbé Nollet

Le double cône peut aussi être uni par le sommet, auquel cas nous serions en présence d'un instrument de jonglerie, appelé diabolo, à cause du bruit qu'il produisait (« Boucan du diable »). Cet instrument pourrait avoir plus de 6000 ans et remonter à la Chine.



1812

Il n'est pas sans évoquer aussi le yo-yo, formé de deux hémisphères aplatis et qui remonte lui à la Grèce antique. Deux hémisphères aplatis, qui sont bien la morphologie communément admise pour le Terre. Le yo-yo constituerait donc pour la Terre l'évolution morphologique la moins radicalement différente de l'état actuel des choses, la boule de préhension et la ficelle représentant avec beaucoup de finesse le lien indélébile de la Terre à la Lune, son satellite.



Mais revenons à notre rigoureux hiver : nous l'avons tous remarqué, les sommets des Alpes sont restés – et restent encore – blancs sur des étendues particulièrement vastes pour la saison, tandis que la Pologne a connu d'importantes et tardives chutes de neige. Les animaux de ces régions ont beaucoup souffert de ces anomalies climatiques pour leur reproduction. En revanche, d'autres espèces souffrent du réchauffement dans leur habitat naturel : nous proposons donc de transférer par hélicoptère (ou par vol low-cost) un certain nombre d'ours blancs, dont personne ne veut apparemment prendre soin, des régions arctiques vers les plus hautes régions des Alpes, où ils trouveraient même en été de quoi se nourrir au milieu des neiges dites éternelles, des chamois affaiblis aux alpinistes imprudents. Cette transplantation, guidée par des motifs purement scientifiques et environnementaux, aurait certainement les faveurs du WWF**, auquel nous allons envoyer fissa un dossier bien argumenté de demande de subvention.



Alpes austro-bavaroises, avril 2013

Enfin, nos récentes recherches sur les retentissements des perturbations climatiques et des bouleversements sociétaux sur l'espèce humaine, nous ont amené à décrire un nouveau et grave syndrome neuropsychiatrique, la « double luxation hémisphérique maligne »*** (*luxatus duplus hemisferichus malignus*), laquelle touche les individus *homo sapiens sapiens* qui ont été victimes simultanément (ou à bref intervalle) d'un mauvais coup sur la tête (en jouant au diable par exemple) et d'un coup de pied dans le fondement (par exemple lors d'un débat à l'Assemblée Nationale française). Nous y reviendrons dans une prochaine édition du *Volantino*, que nous remercions à nouveau d'accueillir régulièrement nos travaux avec un aussi constant aveuglement.

Zsizsik János, Benito Puzzone (avril 2013)

Toute notre gratitude va aussi à Wikipédia et à Google, qui nous ont permis de documenter et d'illustrer nos recherches en quelques clics, alors que nous mériterions plus sûrement des claques.

*Quoi de neuf docteur ? (Growing Pains) est une série télévisée américaine en 166 épisodes de 24 minutes, créée par Neal Marlens et diffusée entre le 24 septembre 1985 et le 25 avril 1992 sur le réseau ABC. En France, la série a été diffusée à partir du 5 juillet 1987 sur Antenne 2.

http://fr.wikipedia.org/wiki/Quoi_de_neuf_docteur_%3F%28s%C3%A9rie_t%C3%A9l%C3%A9vis%C3%A9e%29

** <http://www.wwf.fr/>

*** Nos remerciements vont à Madame M.L.S., qui nous a honorés de son précieux témoignage sur le douloureux vécu de la DLHM.

UNA BIOGRAFIA OCCIDENTALISTA



Il libro di Emmanuel Carrère, *Limonov* (1), è un pessimo libro, e utilissimo, scritto da un occidentalista francese di origini georgiane, per parte di madre (Hélène Carrère d'Encausse, sovietologa e storica), su uno dei personaggi più discussi della Russia post-sovietica, Eduard Limonov, pseudonimo di Eduard V. Savenko ("in russo *limon* significa limone e *limonka* granata", e cioè bomba a mano, leggiamo a p. 65).

Apologie e afrodisiaci

Il libro è utilissimo perché ci permette di capire come continua a essere narrato il travaglio sovietico e post-sovietico, letto con gli occhi di un intellettuale di successo, anche se incredibilmente sciatto in molti passaggi (2); ed è pessimo perché indulgente su uno dei tanti 'eroi del nostro tempo' che invece di scegliere l'assenza -l' 'oblomovismo', si direbbe in Russia-, si getta nella mischia politica e militare di un Paese in immensa crisi. Questo gettarsi nella mischia e questo apparire al di là del bene e del male, proprio come un oltreuomo nicciano/dannunziano, affascinano occidente e oriente insieme, creando un'aura di mistero, una grandezza 'indiscutibile', nei suoi eccessi (su cui ci si sofferma, soprattutto riportandone le più altisonanti gesta a carattere sessuale) e nei suoi santi ripiegamenti (nelle pagine 309-311 viene narrata una visione mistica: da antologia...). Se poi il grand'uomo è anche un superbo scrittore, ecco che cade ogni remora. Segno ne è la recensione (3) dedicata da Anna Zafesova al *Trionfo della*

metafisica di Limonov, appena uscito da Salani, in cui la giornalista definisce l'avventuriero russo un "indomito scrittore-rivoluzionario" e così ne riassume le gesta: "...70 anni, narrati dall'infanzia alla vecchiaia, attraverso lo stalinismo, lo squallore delle periferie sovietiche, l'underground moscovita, l'emigrazione a Parigi e New York, il ritorno in Russia, la lotta politica, la prigione, e soprattutto la passione...". Quasi un dissidente modello, se Zafesova non dimenticasse l'attiva presenza di Limonov a fianco dei fascisti serbi nelle guerre jugoslave, tra Vukovar, Sarajevo e la Repubblica serba di Krajina.

Questo dettaglio non è trascurato, invece, da Carrère che nei tre capitoli centrali del suo libro racconta le imprese di Bosnia e Krajina. Qui Limonov resterà due mesi, prendendo parte "a parecchie azioni di guerriglia: incursioni nei paesi, imboscate, scaramucce. Rischierà la vita", e forse uccide, ma non lo racconta esplicitamente perché, è Carrère a parlare, "sa che sto scrivendo un libro su di lui per il pubblico francese, vale a dire un pubblico virtuoso e che si indigna facilmente, e forse ha preferito non vantarsi di quella che molto probabilmente considera un'esperienza formativa. Credo che nella sua filosofia uccidere un uomo in un corpo a corpo sia come farsi inculcare: qualcosa che almeno una volta nella vita devi provare..." (pagg. 272-3). Due considerazioni, in proposito: la prima è sul 'pubblico francese', delicatino e fragile, che s'indignerebbe facilmente, ma non certo quando i suoi presidenti/ministri-piazzisti vendono armi alle peggiori dittature; non certo quando i suoi servizi segreti destabilizzano governi su governi, e poi completano l'opera con aerei e soldati per ristabilire l'ordine; non certo quando trafficano in materie prime; e la seconda: difficile distinguere, nello stile indiretto libero, ciò che è del biografo e ciò che è del personaggio, ma certo le ambiguità sono numerose, in tutto il libro.

L'attento Jean-Jacques Marie sulla *Quinzaine Littéraire* n°1052 (gennaio 2012) ricorda le approssimazioni di Carrère, tipiche di chi vuole andare oltre il soggetto dell'opera e prova con estrema leggerezza a tracciare la storia di quarant'anni di vita sovietica, fino allo squallido episodio-culto newyorkese (p.113, ed. it.), che ogni cosa riassume: quando accende il televisore "compare Solženicyn, ospite unico della puntata speciale di un talk show. Uno dei migliori ricordi della vita di

Eduard è quello di avere inculato Tanja davanti alla televisione, alla faccia del profeta che arringava l'Occidente e ne stigmatizzava la decadenza". Chiosa J.-J. Marie: "Solženicyn afrodisiaco?"

Nazionalbolscevismo

Deprimente, come un libro di successo. E utile. Ma in cosa consiste la sua ulteriore utilità? Nel proporre a un pubblico di non specialisti le recenti vicende di un Paese, nella fase della fine dell'URSS e nel passaggio dall'era elciniana a quella di Putin. Diciamo crollo, svendita e pseudorinascita, in quell'odio-amore che lega da secoli la Terza Roma, Mosca, all'occidente, e sotto sempre rinnovati totalitarismi/autoritarismi di carattere storico e politico, ma che Carrère incredibilmente attribuisce a una sorta di essenza dell'anima russa ("...Che la vita umana valga poco rientra nella tradizione russa...", p. 15).

Due sono le fasi della Russia post-sovietica su cui occorrerebbe tornare: l'assalto alla Duma (3-4 ottobre 1993), che Carrère tratta con superficialità, e le elezioni del 1996. In entrambi i casi il corrotto El'cin esce trionfatore, con l'appoggio e il denaro dell'Occidente. Due ferite forti che segnano l'avvento della cupa democrazia russa: soldati fedeli a El'cin sparano contro il Parlamento (150 morti), nel primo caso; nel secondo un voto palesemente truccato genera la sconfitta del leader "comunista" Zjuganov (4) e consentono di aprire la fase culminante della 'grande rapina' (1996 - 2000) ai danni del popolo russo, la cui speranza di vita si era, nel frattempo, abbassata sotto i sessant'anni... In questo Paese devastato, Limonov prova a cercare alleati, e ne trova uno, in particolare, Aleksandr Dugin, apertamente fascista, con il quale fonderà il "partito nazionalbolscevico" la cui bandiera richiama quella nazista ma con la falce e martello al posto della croce uncinata, mentre *nazbol* vengono chiamati i suoi membri. Quali contraddizioni stavano maturando nella Russia degli anni Novanta, che Limonov in parte riuscì a intercettare? Quelle, poi variamente declinate, che si richiamano alla dottrina di Sergei S. Uvarov (1786-1855), ministro dell'Istruzione con Nicola I, e che si possono riassumere in tre parole: Autocrazia, Ortodossia, Principio nazionale. La Russia della seconda metà degli anni Novanta prese a marciare sotto queste tre

parole prima orientandosi verso i “comunisti” di Zjuganov, nel 1996, oppure verso personaggi quali Žirinovskij o il generale Lebed, e poi trovando in Putin colui che quei tre princìpi riuscì a fondere con tagliente saggezza politica e uso della violenza, sia sotto forma di guerra (il terribile caso ceceno, da Putin abilmente sfruttato) sia sotto forma di rabbiosi omicidi mirati o di imprigionamenti di oppositori (giornalisti/e, imprenditori, tra cui alcuni oligarchi sconfitti, proni al precedente regime elc’niano, fino alle *Pussy riot*). Limonov, che avrebbe molto in comune con l’ideologia putiniana, come a ragione sostiene Carrère, ne diventa invece avversario implacabile: nel 2001 verrà addirittura arrestato, mentre era sull’Altaj con un piccolo gruppo di *nazbol*. Trascorrerà quasi tre anni prima in prigione e poi in un campo di lavoro, per essere infine liberato, ricominciare a far politica (ma stavolta in un gruppo chiamato “L’Altra Russia” (5), insieme a Kasparov) e a continuare a scrivere, in una Russia sempre più chiusa nel suo sogno eurasiatico, apparentemente vasto, ma fatto di piccole e grandi paure, di lancinanti povertà come di arroganti ricchezze.

Gianluca Paciucci (Trieste)

(Verrà pubblicato in *Guerre & Pace*)

- (1) Emmanuel Carrère, *Limonov*, Milano, Adelphi, 2012 (ed. originale 2011), pp. 356
- (2) Ne segnalo qualcuno: a p. 222 leggiamo che gli *ustascia* sarebbero i “partigiani croati, mentre i ‘cetnici’ erano quelli serbi...”, quando i primi erano le truppe croate fedeli all’Italia fascista e alla Germania nazista, e i secondi partigiani anticomunisti; a p. 338 Carrère parla di Evola definendolo “un fascista italiano di notevole levatura intellettuale”, quando sappiamo che questi fu uno scrittore antisemita; e altre trivialità sparse
- (3) Anna Zafesova, “Limonov, mai pensare che il Gulag non sia per te”, *La Stampa – Tuttolibri*, 09. 02 2013
- (4) Sul “comunismo” di Gennadj A. Zjuganov varrebbe la pena di

interrogarsi, magari anche partendo dall’istruttiva lettura di *Stato e potenza*, Parma, Ed. All’insegna del Veltro, 1999, pp.176. All’insegna del Veltro è la casa editrice di Claudio Mutti, ‘socialista nazionale’...

- (5) Nel 2010 la coalizione “L’altra Russia” si dissolverà e l’omonimo partito, con Limonov come leader –dopo la rottura con Kasparov-, tenterà di presentarsi alle presidenziali del 2012, non potendo però parteciparvi per presunte irregolarità nella raccolta delle firme

Fotografia di Emmanuel Carrère :

http://critiquebooks.files.wordpress.com/2012/03/article_carrere.jpeg?w=300&h=197

Une biographie occidentaliste



Edouard Limonov

Le livre d’Emmanuel Carrère, *Limonov* (1), est un livre exécration, et à la fois très utile, écrit par un occidentaliste français d’origine géorgienne du côté maternel (Hélène Carrère d’Encausse, soviétologue et historienne), sur l’un des personnages les plus discutés de la Russie post-soviétique, Edouard Limonov, pseudonyme d’Edouard V. Savenko (« en russe, *limon* signifie citron et *limonka* grenade », c’est-à-dire une bombe lancée à la main, lisons-nous page 65).

Apologies et aphrodisiaques

Le livre est très utile parce qu'il nous permet de comprendre comment le tourment soviétique et post-soviétique continue à être raconté, même de manière incroyablement négligée dans certains passages, à travers les yeux d'un intellectuel à succès (2) ; et il est exécrable parce qu'il indulgent sur l'un des nombreux « héros de notre temps », qui au lieu de choisir l'absence – l'« oblomovisme » dirait-on en Russie, - se jette dans la mêlée politique et militaire d'un pays en très grande crise. Cette façon de se jeter dans la mêlée et d'apparaître au-delà du bien et du mal, exactement comme un surhomme nietzschéen/d'annunzien, fascine ensemble l'occident et l'orient, créant une aura de mystère, une grandeur « indiscutable », dans ses excès (sur lesquels on s'arrête, surtout en en rapportant les faits retentissants à caractère sexuel) comme dans ses saints replis (aux pages 309-311 est rapportée une vision mystique digne d'une anthologie...). Si en plus le grand homme est aussi un superbe écrivain, voici que toute retenue tombe. Un signe en est le compte-rendu d'Anna Zafesova (3) sur le *Triomphe de la métaphysique* de Limonov, à peine publié chez Salani, et dans lequel la journaliste définit l'aventurier russe comme un « farouche écrivain-révolutionnaire » et en résume ainsi la geste : « ... 70 ans, racontés de l'enfance à la vieillesse, à travers le stalinisme, le sordide des banlieues soviétiques, l'underground moscovite, l'émigration à Paris et à New-York, le retour en Russie, la lutte politique, la prison, et surtout la passion... ». Presqu'un dissident modèle, si Zafesova n'oubliait pas la présence active de Limonov aux côtés des fascistes serbes dans les guerres yougoslaves, entre Vukovar, Sarajevo et la République serbe de Krajina.

Ce détail n'est en revanche pas négligé par Carrère, qui dans les trois chapitres centraux de son livre raconte les entreprises guerrières de Bosnie et de Krajina. Limonov y restera deux mois, prenant part à « plusieurs actions de guérilla : incursions dans les villages,

embuscades, guerre d'escarmouches. Il y risquera sa vie », et peut-être a-t-il tué, mais Carrère ne le raconte pas explicitement parce que, c'est lui qui le dit, « je sais que j'écris un livre sur lui destiné au public français, c'est-à-dire un public vertueux et qui s'indigne facilement, et peut-être a-t-il [Limonov] préféré ne pas se vanter de ce qu'il considère comme une expérience formatrice. Je crois que dans sa philosophie, tuer un homme dans un corps-à-corps est comme se faire enculer : quelque chose que tu dois essayer au moins une fois dans ta vie... » (pages 272-273). Deux considérations à ce propos : la première est sur le « public français », délicat et fragile, qui s'indignerait facilement, mais certainement pas quand ses présidents et ministres vendent des armes aux pires des dictatures ; certainement pas quand ses services secrets déstabilisent un gouvernement sur un gouvernement, et complètent ensuite le travail avec des avions et des soldats pour rétablir l'ordre ; certainement pas quand ils trafiquent les matières premières. Et la seconde : il est difficile, dans le style indirect libre, de distinguer ce qui appartient au biographe et ce qui appartient au personnage, mais à coup sûr les ambiguïtés sont nombreuses, dans tout le livre.

L'attentif Jean-Jacques Marie dans la *Quinzaine Littéraire* (n°1052, janvier 2012)* rappelle les approximations de Carrère, typiques de qui veut aller au-delà du sujet de l'œuvre et essaie, avec une légèreté extrême, de retracer l'histoire de quarante années de vie soviétique, jusqu'au sordide épisode-culte new-yorkais (page 113 de l'édition italienne), qui résume tout : quand il allume le téléviseur « apparaît Soljenitsyne, hôte unique de l'édition spéciale d'un talk-show. Un des meilleurs souvenirs de la vie d'Edouard est celui d'avoir enculé Tania devant la télévision, à la face du prophète qui haranguait l'Occident et en stigmatisait la décadence ». Et J.J. Marie de conclure : « Soljenitsyne est-il aphrodisiaque ? ».

National bolchévisme

Déprimant, comme un livre à succès. Et utile. Mais en quoi consiste son utilité future ? Dans le fait de proposer à un public de non-spécialistes les récentes évolutions d'un pays, dans la phase de la fin de l'URSS et dans le passage de l'ère d'Eltsine à celle de Poutine. Disons effondrement, liquidation et pseudo renaissance, dans ce rapport d'amour-haine qui lie depuis des siècles la Troisième Rome, Moscou, à l'occident, et sous des totalitarismes/autoritarismes de caractère historique et politique, toujours renouvelés, mais que Carrère attribue incroyablement à une sorte d'essence de l'âme russe (« ... Que la vie humaine vaille peu rentre dans la tradition russe... », page 15).

Il y a deux phases de la Russie post-soviétique sur lesquelles il conviendrait de revenir : l'assaut contre la Douma (3-4 octobre 1993), que Carrère traite superficiellement, et les élections de 1996. Dans les deux cas, le corrompu Eltsine sort en triomphateur, avec l'appui et l'argent de l'occident. Deux blessures graves qui signent l'avènement de la sombre démocratie russe : dans le premier cas, des soldats fidèles à Eltsine tirent sur la Parlement (150 morts) ; dans le second cas, un vote évidemment truqué génère la défaite du leader « communiste » Ziouganov (4) et permet d'ouvrir la phase culminante du « grand hold-up » (1996-2000), réalisé aux dépens du peuple russe, dont l'espérance de vie s'était abaissée dans l'intervalle en-dessous de 60 ans... Dans ce pays dévasté, Limonov essaie de chercher des alliés, et en trouve un en particulier, Alexandre Douguine, ouvertement fasciste, avec lequel il fondera le « parti national bolchévique », dont le drapeau rappelle celui des nazis, mais avec le marteau et la faucille à la place de la croix gammée, cependant qu'on appelle ses membres les *nazbol*. Quelles contradictions étaient en train de mûrir dans la Russie des années 90, et que Limonov a partiellement réussi à intercepter ? Celles, diversement déclinées, qui se réclament de la doctrine de Sergueï S. Uvarov (1785-

1855), ministre de l'Education sous Nicolas Ier, et que l'on peut résumer en trois mots : Autocratie, Orthodoxie, Principe national. La Russie de la seconde moitié des années 90 commença à pourrir sous ces trois paroles, s'orientant d'abord vers les « communistes » de Ziouganov, en 1996, ou encore vers des personnages comme Jirinovski ou le Général Lebed, et trouvant ensuite en Poutine celui qui réussit à fondre ensemble ces trois principes avec une habileté politique acérée et en usant de la violence, soit sous forme de guerre (le terrible cas tchéchène, habilement exploité par Poutine), soit sous forme de furieux homicides ciblés ou d'emprisonnement d'opposants (journalistes, entrepreneurs, parmi lesquels des oligarques défaits, proches du précédent régime de Eltsine, jusqu'aux *Pussy riot*). Limonov, qui aurait beaucoup de choses en commun avec l'idéologie poutinienne, comme Carrère le soutient à raison, en devient cependant l'adversaire implacable : en 2001, il sera effectivement arrêté, pendant qu'il était sur l'Altaï avec un petit groupe de *nazbol*. Il passera ainsi près de trois ans en prison et puis en camp de travail, pour être finalement libéré, recommencer à faire de la politique (mais cette fois dans un groupe appelé « L'Autre Russie » (5), avec Kasparov) et continuer à écrire, dans une Russie toujours plus enfermée dans son rêve eurasiatique, apparemment vaste, mais fait de petites et de grandes peurs, de pauvreté lancinante comme de richesses arrogantes.

Gianluca PACIUCCI (Trieste)

(Pour publication dans *Guerre & Pace*)

- (1) Emmanuel Carrère, *Limonov*, Milano, Adelphi, 2012 (édition originale en 2011), 356 pages ; édition française *en poche* chez Gallimard, avril 2013
- (2) J'en signale quelques-uns : page 222, nous lisons que les oustachis seraient les « partisans croates, cependant que les tchetniks** étaient les partisans serbes », alors que les premiers étaient les troupes croates fidèles à l'Italie fasciste et à l'Allemagne nazie, et les

seconds des partisans anti-communistes ; page 338, Carrère parle d'Evola, le définissant comme « un fasciste italien de haut niveau intellectuel », alors que nous savons qu'il fut un écrivain antisémite ; et d'autres trivialités dispersées.

- (3) Anna Zafesova, « Limonov, ne jamais penser que le Goulag ne sera pas pour toi », *La Stampa* –Tutto libri, 09 février 2013
- (4) Sur le « communisme » de Guennadi A. Ziouganov, cela vaudrait la peine de s'interroger, peut-être en partant de l'instructive lecture de *Stato e potenza*, Editions All'insegna del Veltro, Parma, 1999, 176 pages. Cette maison d'édition est celle de Claudio Mutti, « socialiste national ».
- (5) En 2010, la coalition « L'Autre Russie » se dissoudra et le parti homonyme, avec Limonov comme leader – après sa rupture avec Kasparov – tentera de se présenter aux présidentielles de 2012, mais ne parviendra pas à y participer, pour une présumée irrégularité dans le recueil des signatures.

*<http://www.quinzaine-litteraire.presse.fr/>

**http://fr.wikipedia.org/wiki/Arm%C3%A9e_yougoslave_de_la_patrie

(Traduction française proposée par Jean-Yves Feberay. Les indications de pages sont celles de l'édition italienne).

Crédit photographique : portrait de Limonov
<http://critiquebooks.files.wordpress.com/2012/03/2418189.jpeg?w=300&h=225>



De la diplomatie des bulles à la nébuleuse politique

Le 12 avril dernier, le quotidien italien *La Stampa* faisait paraître un article sous le titre : « Le dégel Moscou-Tbilissi dans la diplomatie des bulles ». De quoi s'agissait-il ? « Après sept ans, Poutine lève l'interdiction d'importer l'eau minérale géorgienne Borjomi. Et sur les tables russes, on fête le retour d'une icône de l'Union soviétique ».

On se souvient (ou pas...) du conflit russo-géorgien d'août 2008, mais les tensions étaient évidemment bien plus anciennes, puisque c'est dès avril 2006 (d'où les sept années d'interdiction) que Poutine interdit les importations d'eau minérale et de vin géorgiens, invoquant des raisons sanitaires... La Borjomi est une eau pétillante mythique, puisque l'article italien nous rappelle qu'elle a été découverte par les soldats du tsar après l'invasion du Caucase au 19^{ème} siècle et qu'elle a toujours été au centre de la politique, mais aussi la compagne « fraîche et revigorante » des petits matins difficiles, après les soirées où elle tenait régulièrement compagnie aux bouteilles de champagne et de vodka, « du Kremlin aux noces de village ». Cette eau est même devenue proverbiale, puisqu'on dit en Russie qu'« il est trop tard pour boire la Borjomi quand le foie ne fonctionne plus ». A bon entendeur...

Cette visite à *La Stampa* nous a incités à connaître l'histoire de ce grand quotidien italien : fondée en 1867 à Turin sous le nom de *Gazzetta Piemontese*, elle fut dirigée par Giovanni Roux et tirait à 20 000 exemplaires et avait deux éditions quotidiennes (notons le souci de suivre l'actualité de près il y a 150 ans). C'est Alfredo Frassati qui en devient propriétaire et directeur en 1895. Brièvement, nous apprenons grâce à Wikipédia que ce quotidien, dont l'audience est nationale, a pris position en faveur de la neutralité de l'Italie lors de la déclaration de la 1^{ère} Guerre mondiale. Plus tard, en 1924, le journal prend position contre l'assassinat du député socialiste Giacomo Matteoti : celui-ci avait dénoncé le

30 mai 1924 le régime de Mussolini et ses méthodes (violences et fraudes) et demandé l'invalidation des élections d'avril 1924. Le 10 juin 1924, il a été roué de coups et poignardé par des *squadristi* fascistes et son corps n'a été retrouvé que le 16 août 1924. Le gouvernement fasciste a imposé à Alfredo Frassati de démissionner et *La Stampa* fut vendue pour un prix dérisoire à la famille Agnelli.

Le 3 janvier 1925, Mussolini affirme sa responsabilité personnelle pour les actions et exactions du régime : « *Je déclare ici, en présence de cette Assemblée et en présence de tout le peuple italien, que j'assume, moi seul, la responsabilité politique, morale, historique de ce qui s'est produit. Si les phrases plus ou moins déformées suffisent à pendre un homme, sortez le gibet et sortez la corde ! Si le fascisme n'a été qu'huile de ricin et bastonnade et non en fait une passion superbe de la meilleure jeunesse italienne, la faute m'en revient ! Si le fascisme a été une association de criminels, je suis le chef de cette association de criminels !* »

Au-delà de ces outrances verbales du « Duce », nous ne manquerons pas de faire des rapprochements avec l'époque actuelle, où les « mauvaises manières » semblent avoir gagné la classe politique de nombreux pays, jusque dans l'enceinte des parlements. Il y a deux manières de voir les choses : soit on considère que, jusqu'à une époque récente, le milieu politique savait adopter une certaine retenue dans son expression et son comportement, auquel cas le souvenir des publicistes et autres libellistes d'antan était souvent rappelé pour témoigner du caractère policé en vigueur aujourd'hui ; soit la politique a toujours été un monde de brutes, même en démocratie parlementaire, et ce que nous voyons aujourd'hui (en particulier en ce moment en France et en Italie) n'est que la vraie nature du débat public qui se manifeste à nouveau au grand jour, après une trompeuse et illusoire accalmie.

Nous aurons sans doute besoin de beaucoup de bouteilles de Borjomi (en vente aussi à Nice)

pour nous remettre des sévères gueules de bois qui nous attendent...

Jean-Yves Feberey (Nice)

Livres

La Nostalgie, Barbara Cassin, Autrement, 156 pages, 14 euro

« *Oui, ceux qui maltraitent les mots nous atteignent au cœur de notre foyer. Car la langue est notre seule demeure (...)* » Jean Birnbaum, *Le Monde*, 19.04.2013

Passion arabe. Journal 2011-2013, Gilles Kepel, Gallimard « Témoins », 496 pages, 23.50 euro

Histoire des Arabes de 1500 à nos jours, Eugene Rogan (GB), Perrin, 736 pages, 29 euro

La Douceur de l'ombre. L'arbre, source d'émotions de l'Antiquité à nos jours, Alain Corbin, Fayard, 358 pages, 23 euro



La cité interculturelle pas à pas – Guide pratique pour l'application du modèle urbain de l'intégration interculturelle

978-92-871-7640-0

21 x 21 120 pages 28 €/ 56 \$

+ 10% frais de port

Council of Europe Publishing

Palais de l'Europe, 67075 Strasbourg Cedex, France

E-mail : publishing@coe.int

Visit our site : <http://book.coe.int>

Colloques

Budapest, 7-10 mai 2013



« Un Divan sur le Danube », 10^{ème} édition du Colloque international de psychiatrie et de psychanalyse

Renseignements : piotr-tchaadaev@wanadoo.fr

Milano, Sabato 18 maggio 2013

“La fobia/La phobie”

Journée d'étude franco italienne

dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 14,30 alle 18

presso la Casa della Cultura

via Borgogna, 3 Milano

Paolo Scarano (Milano)

scarano.paolo@teletu.it

tel 0039 338 35 67 497

www.freudlab.it

Villejuif, 31 mai et 1^{er} juin 2013

ASSISES CITOYENNES

pour l'hospitalité en psychiatrie et dans le médico-social Rencontre organisée par le Collectif des 39 et les Ceméa

Espace Congrès Les Esselières

Métro Léo Lagrange (ligne 7)

<http://www.collectifpsychiatrie.fr/?p=5793>

sante.mentale@cemea.asso.fr

Genova, 6/7 giugno 2013

LE DEPRESSIONI DIFFICILI

dalla clinica al trattamento

Badia Benedettina della Castagna

Centro Internazionale di Studi e Formazione (C.I.S.E.F.) "Germana Gaslini"

Via Romana della Castagna, 11A • 16148 Genova

L'iscrizione al Congresso è gratuita e può essere effettuata on-line sul sito

www.aristea.com/depressioni

Segreteria organizzativa : ARISTEA

Via Roma, 10 • 16121 Genova

Tel. 010 553591 • Fax 010 5535970

E-mail genova@aristea.com

Lyon, 3 - 4 et 5 octobre 2013

RÉSISTANCE



XLIIèmes JOURNÉES NATIONALES DE LA PSYCHIATRIE PRIVÉE

Palais de la Bourse

AFPEP – Association Française des Psychiatres d'Exercice Privé

141, rue de Charenton – 75012 – Paris – Tél. : 01 43 46 25 55 – Fax : 01 43 46 25 56

Courriel : info@afpep-snpp.org

Site Internet : www.afpep-snpp.org

« Il Volantino Europeo »

Bulletin internautique trimestriel de

l'Association Piotr-Tchaadaev,

9, rue du Parc-de-Clagny, 78000 Versailles.

Président d'honneur : Alexandre Nepomiachty

N° FMC Piotr-Tchaadaev

11 78 0511778

Prochaine livraison vers le 15 juillet 2013

Toute correspondance ou article est à adresser

à Jean-Yves Feberey

Secrétaire de Rédaction provisoire (depuis 2003)

9, rue Bonaparte F 06300 Nice,

jean-yves.feberey@wanadoo.fr ou

piotr-tchaadaev@wanadoo.fr